

IL PALAZZO DELLA PROPOSITURA

I rettori della chiesa di Sant' Andrea ebbero anticamente il titolo di Pievani. Clemente VII concesse loro il titolo di propositi. Il palazzo della propositura col cortile fu edificato dal proposto Sebastiano Tani nel 1568. Il loggiato colla terrazza scoperta fu edificato dal proposto Cosimo Bartoli (m. 1625). Ecco il nome dei pievani e dei propositi dei quali si ha memoria:

PIEVANI.

Fiorenzio — Decorato — Candido — Amizio — Gradulfo — Grippo — Bossono — Adelardo — Elpidio 840 — Nuccio 891 — Nono 940 — Silvano 922 — Andrea 1000 — Roberto 1012 — Martino 1059 — Rolando 1106 — Corbolo 1206 — Ruggero di Matteo 1276 — Diedo 1321 — Matteo di Giovanni 1340 — Pietro Pucci 1388 — Ricci Pietro 1389-1401 — Adinari Alamanno 1401-1404 — Ricci Giuliano 1405-1414 — Albizzi Filippo 1435-1442 — Nardi Leonardo 1452-1458 — Albizzi Tommaso 1458-1467 — Malepa Giovanni 1467-1492 — Paglia Bindo 1492-1502

Paglia Francesco 1502-1503 — Tani Lazzaro 1503-1528 — Paglia Francesco 1528-1530 (per la seconda volta) — Pucci Giovanni 1530-1531.

PROPOSTI.

Pucci Antonio 1531 - - Ferrini Filippo 1531-1544 — Pucci Roberto 1545-1546 — Ronconcelli Giovanni 1546-1556 - - Tani Sebastiano 1556-1598 — Bartoli Cosimo 1598-1625 - - Sandonini Pietro 1625-1626 — Ciaperoni Raffaello 1626-1636 — Giraldi Leonardo 1636-1654 — Rustici Andrea 1654-1656 — Giraldi Leonardo (per la seconda volta) 1656-1679 — Cortigiani Michel Carlo 1680-1683 Baldigiani P. F. 1684-1685 — Marchetti Giovanni — Matteo 1686-1693 — Zucchetti Sebastiano 1693-1705 — Sala Giuseppe 1705-1718 — Pucci Bartolommeo 1718-1725 — Incontri Carlo Filippo 1725-1734 — Forti Carlo Guido 1734-1745 — Albergotti Achille 1745-1746 — Falagianì Giovan Carlo 1746-1777 — Falconcini Vincenzo Benedetto 1777-1792 — Del Bianco Michele 1792-1825 — Bonistalli Giuseppe 1825-1846 — Martelli Pasquale 1846-1855 - - Sollazzi Raffaello 1855-1878 — Sordini Giuseppe 1878-1887 — Bucchi Gennaro 1887.

Nel cortile vi sono moltissimi stemmi in pietra del Tani, che edificò la propositura. In uno

presso il cancello dell'orto è scolpita la data 1568. Anche il Bartoli pose il suo stemma in marmo nel loggiato da lui edificato.

Il proposto Ciaperoni fece dipingere gli stemmi dei pievani e dei propositi, cominciando dal 1389. Se ne vede ancora qualcuno nella parte del loggiato murato e ridotto a magazzini. Gli altri scomparvero nell'ultimo restauro generale del cortile. Nel 1888 il proposto li fece riprodurre da Raffaello Uccelli di Firenze e vi fece aggiungere quelli che allora mancavano. Ma alcuni di questi scomparvero. Infatti mancano quelli degli ultimi propositi: Albergoti, Falagiani, Falconcini, Del Bianco, Martelli, Sollazzi, Sodini e Bucchi.

ARCHIVIO DELL'OPERA.

In una stanza del cortile è l'archivio della Ven. Opera di Sant'Andrea, che provvede al mantenimento della chiesa. Il consiglio di essa è composto del proposto *pro tempore*, che è il presidente, e di cinque consiglieri, che vengono estratti a sorte da una borsa, che contiene i nomi delle principali famiglie del paese. I consiglieri stanno in ufficio due anni, ed hanno poi due anni di divieto. Inoltre vi sono un provveditore e un camarlingo nominato dall'Opera. L'Opera fu fon-

data nel 1443. L'archivio, che fino a quest'ultimi tempi era nel palazzo del comune, fu a ragione trasportato presso la chiesa collegiata, ove già si conservavano il Libro dei battezzati, quello dei matrimoni e quello dei morti.

Il Libro dei battezzati comincia dal 1482; quello dei matrimoni dal 1564 e quello dei morti dal 1476.

Oltre alcuni inventari del secolo XV e del secolo XVI, sono degni di speciale osservazione questi documenti:

1. Registro e Campione di Beni et altro della Compagnia di Sant'Andrea. Appartiene al principio del quattrocento ed è in pergamena.
2. Costituzioni della Compagnia di San Lorenzo. Appartengono al secolo XV. Sono in pergamena.
3. Capitoli della Compagnia di Sant'Andrea confermati nel 1456 da S. Antonino, arcivescovo di Firenze. Appartengono al secolo XV, e sono in pergamena.
4. Libro di entrata e uscita della Compagnia del Crocifisso, 1418.
5. Capitoli, costituzioni e ordini dell'Opera, in pergamena, 1489. Si conservano nella pinacoteca. Nella prima pagina hanno bella miniatura.

6. Libro dei capitoli e costituzioni della Compagnia del Crocifisso de' poveri vergognosi, 1492. È in pergamena, con bella miniatura nella prima pagina, e si conserva nella pinacoteca.
-

PIAZZA FARINATA DEGLI UBERTI

Vi sorge la chiesa della insigne Collegiata di Sant'Andrea. A sinistra della facciata della chiesa è il palazzo Ciardini, dalla terrazza del quale Giuseppe Garibaldi, e un'iscrizione lo ricorda, parlò al popolo a dì 26 luglio 1867.

Palazzo pretorio.

Parimente a sinistra è il palazzo pretorio o palazzo del potestà che fu la residenza dei potestà e dei vicari. Anticamente un vicario governò la lega dei tre comuni di Empoli, Monterappoli e Pontorme, che si erano assoggettati alla Repubblica fiorentina. In seguito venne il potestà, il quale per molti secoli governò il paese. Nel 1772 al potestà successe il Vicario regio. Quindi si ebbero i regi pretori. L'archivio del comune possiede gli atti dei potestà e dei vicari. Ad Iacopo Bucherelli nel tempo nel quale era potestà in Empoli, nacque a dì 21 maggio 1686 il figlio ve-

nerabile Francesco Maria, martirizzato nel Tonchino l'anno 1724. Apparteneva alla compagnia di Gesù. Ora si sta studiando la causa di beatificazione.

Tre principalmente erano le cose degne di osservazione nel palazzo pretorio. Il tabernacolo di terra della Robbia, le armi dei potestà, il chiavaccio tolto al palazzo del Mangiadori a San Miniato nell'anno 1397. Di queste cose nel palazzo non ne rimane più alcuna.

Il tabernacolo di terra cotta invetriata fu trasportato nella pinacoteca dell'Insigne Collegiata. Questo tabernacolo era stato eretto nel 1518 a tempo del potestà Domenico Parigi. Un ebreo di nome Zaccaria nel tempo della solenne processione del Corpus Domini gettò delle immondezze sul baldacchino. Il magistrato degli otto di Firenze ordinò al potestà che a spese di quel sacrilego fosse fatto questo tabernacolo con una iscrizione che ricordasse la cosa. Si afferma inoltre che gli ebrei fossero stati costretti a mattonare con mattoni a taglio la piazza della Collegiata e i loggiati, e a far un fondo perchè il comune tenesse acceso nella notte un lume dinanzi al tabernacolo.

■ Gli stemmi dei potestà furono fatti togliere nell'aprile 1799 dai rivoluzionari, i quali atterrarono parimente la colonna del Marzocco, che era stata

posta nel mezzo di piazza fino dall'anno 1715, e Parme del granduca che era posta sopra gli stemmi dei potestà.

Il chiavaccio della porta del palazzo del Mangiadori in San Miniato fu tolto da quel luogo, dove era stato appeso per tanti secoli.

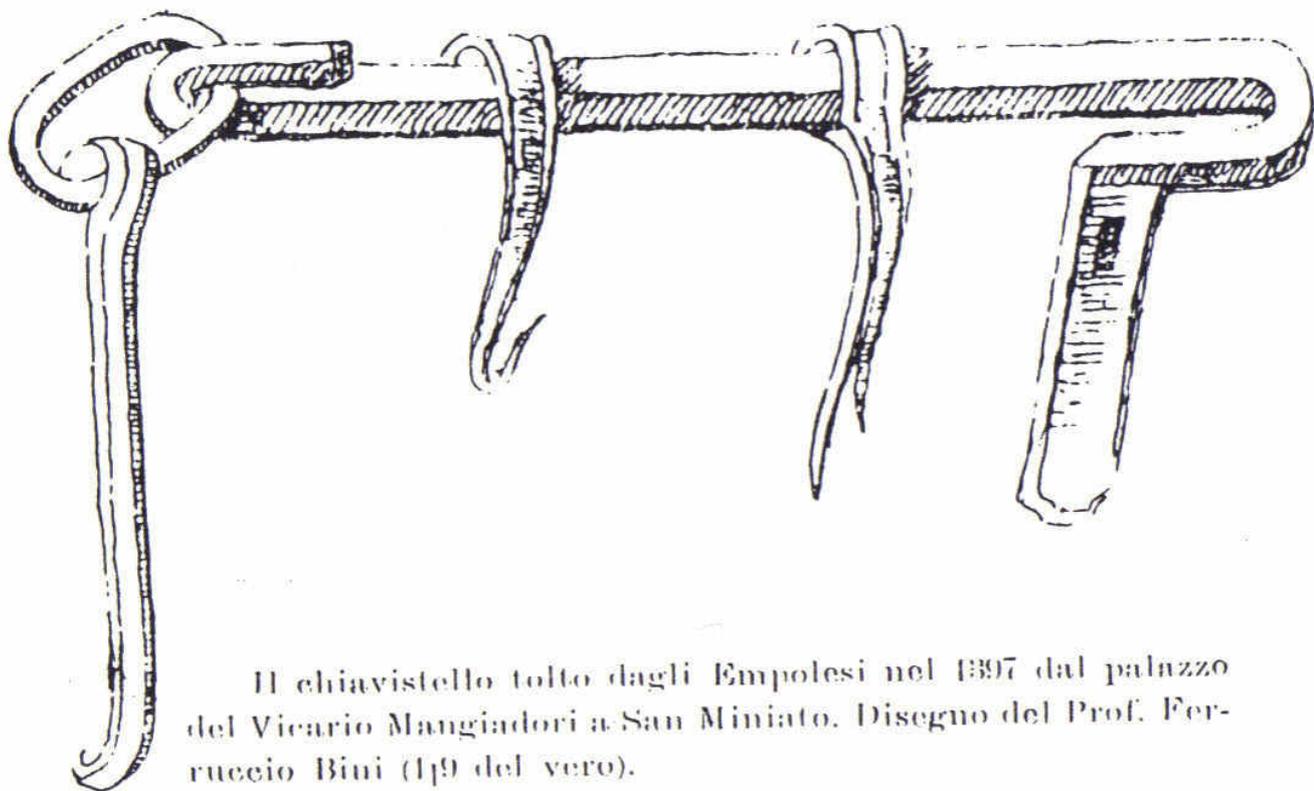
Narra la tradizione che il Cantini nel 1397, dopo aver domata la ribellione del Mangiadori, tolse il chiavistello dal palazzo dove s'era rifugiato il ribelle alla fiorentina Repubblica, e, portatolo a Empoli, lo appese come trofeo al palazzo del potestà. Vi si vedeva anche a tempo del Neri autore del poema giocoso « La presa di Samminiato » ; ed egli stesso ne parla nel canto XII :

E di più decretò l'alto senato
Che quel degno trofeo del chiavistello
Al palazzo di fuor fusse appiccato
A vista altrui, con l'uno e l'altro anello;
Che sebben tanti secoli è passato
Ancor si vede lì pomposo e bello.
E dureran sue glorie inclite e rare
Finchè in ozio un chiavaccio è per durare.

Il chiavistello, come dicemmo, rimase appeso al palazzo fino al 1799. Allora alcuni Samminiatesi fecero istanza al Cancelliere del Comune perchè fosse tolto, un Vicario pervenuto da San Miniato senz'altro lo tolse. Ma dopo breve tempo, partiti i Francesi di Toscana, il chiavistello fu

messo di nuovo al suo posto, e non ne fu tolto che nel 1849 quando Giorgio Manganaro venne in Empoli, come Commissario del governo provvisorio di Toscana.

Le carceri che fin qui furono nel palazzo pretorio, ultimamente furono trasferite in via dei Neri.



Il chiavistello tolto dagli Empolesi nel 1397 dal palazzo del Vicario Mangiadori a San Miniato. Disegno del Prof. Ferruccio Bini (1/9 del vero).

La porta del palazzo pretorio assai ben conservata è dell'anno 1497, e un' iscrizione alla sua sommità indica che la porta fu rifatta in quest'anno dal potestà Cherichino di Matteo Cherichini.

Non rimangono che due altre iscrizioni. Una nella parte posteriore del palazzo, sulla piazzetta della propositura, ricorda Giovanni Corbinelli po-

testà dal 1523 al 1525. L'altra, che è per le antiche scale, ricorda Francesco di Giovanni Sergrifi, il quale fu potestà dal 1519 al 1520.

Dal lato di mezzogiorno è il palazzo Bezzi ove un'iscrizione ricorda il repubblicano Antonio Fratti ed i compagni di lui caduti a Domokos: un'altra è in onore del poeta Felice Cavallotti.

Palazzo del Congresso ghibellino e del Dott. Giuseppe Del Papa.

Dal lato di ponente è il palazzo del Congresso ghibellino del 1260, dove Farinata difese a viso aperto la sua Firenze. In questo stesso palazzo nel 1648 nacque il dott. Giuseppe Del Papa, insigne benefattore del paese e insigne medico e letterato. L'edifizio, come oggi si vede, è della fine del XVI secolo: le pitture sono del secolo XVII.

Un'iscrizione ricorda il congresso, e l'altra il Del Papa. Da Giuseppe Del Papa prende nome la vicina strada, chiamata anticamente via Ferdinanda.

Dal lato di tramontana il palazzo più grande è quello dei Romagnoli. A questa famiglia appartennero uomini illustri: fra gli altri il capitano Lorenzo amante di arte, il dottor Bartolomeo

grande raccoglitore di memorie della terra di Empoli ed amantissimo di Arte e l'auditore Gaetano.

La Fonte.

Nel centro della Piazza Farinata degli Uberti sorge la bella fonte disegnata da Giuseppe Martelli architetto. Le tre ninfe furono scolpite dal Pampaloni (1781-1837); due leoni dal Giovannozzi. L'acqua viene qui condotta dai vicini colli di Samontana.

Le iscrizioni scolpite nella base che sostiene le ninfe, ricordano fra le altre cose, una, che il capitolo dei canonici di San Lorenzo in Firenze, a tempo del gonfaloniere di Empoli Mariano Bini, donò la sorgente dei suoi terreni. Un'altra ricorda che nel 1806 essendo sindaco il generale Giuseppe Casuccini Bonci, i marchesi Frescobaldi ed il priore di Botinaccio Giuseppe Bonardi donavano parimente le loro sorgenti al comune di Empoli per arricchire di acqua la fonte. Da un'altra si rileva che la fonte fu incominciata nell'anno 1824 sotto il granduca Ferdinando III e terminata nel 1828 sotto il granduca Leopoldo II.

CASA SALVAGNOLI



Vincenzo Salvagnoli.

Dietro il lato meridionale di piazza Farinata degli Uberti, in via Giuseppe Del Papa, è la

casa dei Salvagnoli. L'avv. Vincenzo Salvagnoli (1802-1861) fu ministro degli affari ecclesiastici nel governo provvisorio della Toscana, e fatta l'annessione fu nominato senatore. È sepolto nel cimitero monumentale di Pisa.

Il dott. Antonio Salvagnoli fu più volte deputato, e morì senatore del Regno. Sulla casa è l'iscrizione.

La strada che dal giardino pubblico conduce in via Ridolfi, prende il nome da questa famiglia.

IL PALAZZO DEL COMUNE

Anticamente le adunanze del comune erano nel palazzo pretorio, sede dei potestà e dei vicari. Ma quando la potesteria fu elevata a vicariato, il magistrato del comune si adunò nella sala della cancelleria.

Nel palazzo del comune sono i diversi uffici municipali, l'archivio dei potestà e dei vicari, l'Accademia o Società empolesse di scienze economiche teorico-pratiche, la società del tiro a segno, l'ufficio del giudice conciliatore e il corpo nazionale dei volontari ciclisti.

Lo stemma del comune è quello dell'antica lega dei tre comuni: Empoli, Monterappoli e Pontorne. Rappresenta Empoli l'antica facciata della pieve di Sant'Andrea, Monterappoli è rappresentato dal monte coi grappoli di uva e Pontorne dal loggiato colla torre. Lo stemma antichissimo del paese è la facciata della pieve in campo rosso.

Pietro Leopoldo nel 1774 unì al comune di Empoli, i comuni di Pontorne e Monterappoli, che ebbero nel consiglio i rappresentanti dei loro popoli.

Nel palazzo del Comune è degna di osservazione la collezione dei busti e quadri, che rappresentano illustri empolesi e personaggi, che col paese ebbero stretta attinenza. Nella sala ove si aduna il consiglio, sono i busti di Vincenzo Chiarugi, di Giuseppe Del Papa, di Vincenzo Salvagnoli e di Cosimo Ridolfi. Nella sala poi ove si adunano i membri della Società empolese di scienze economiche teorico-pratiche, detta la sala dei visacci, sono i ritratti di Vincenzo Salvagnoli, di Giuseppe Del Papa, di Antonio Salvagnoli, di Lorenzo Neri, di Demetrio Giotti, di Bettino Ricasoli e di Cosimo Ridolfi.

Nel gabinetto del sindaco è il progetto del cav. Ezio Cerpi per i restauri da fare alla porta pisana per ridurla all'antica forma. La porta appartiene ai Vannucci.

MONTE PIO

Dai vecchi Capitoli del Monte Pio comunale di Empoli approvati con sovrano rescritto del 15 dicembre 1570 si rileva in qual maniera fu istituito: « Al Nome di Dio e della sua gloriosissima Madre Maria sempre Vergine e di tutta la Corte Celeste. Avendo la Serenissima Altezza nostro Signore per beneficio e comodo universale de' suoi Sudditi levato via dal suo felicissimo Stato li Banchi feneratizi degli Ebrei e volendo provvedere che in alcuni luoghi, e massime dove erano soliti prestare li detti Ebrei, non si manchi di ogni comodità e sovvenzione a ciascuno che alla giornata aveva bisogno di accattare denari in su li pegni. Ha ordinato e provvisto che si creino e aprino in detti Luoghi li Monti di Pietà; che prestino con quella carità, che conviene et è solita usarsi insino qui in altre simili cose governate da Persone cristiane. E tra gli altri ha ordinato, che ne sia uno nel Castello di Empoli per servizio e comodo delli suoi sudditi di quella podesteria con facti accomodare di quella quantità di Danari, che si giudica necessaria per detto Monte a cinque per cento ».

Il Monte Pio sorto con piccoli principî a tempo del granduca Cosimo I dei Medici, andò in seguito sempre più sviluppandosi e migliorando di condizioni. Però nel 1799 avendo ordinato Gualtier, generale francese, che fossero restituiti gratuitamente tutti i pegni che non superavano le dieci lire, il Monte Pio di Empoli rese 14757 pegni che importarono 9006 scudi. Quindi è che per molti anni anche sui pegni di molto valore non furono somministrate che poche lire, ed il Monte dovè prendere danari a frutto.

Oggi poi questa istituzione è in istato floridissimo. Il suo patrimonio a dì 31 dicembre 1914 era di L. 482,699.59. Oltre a ciò vi sono capitali in deposito fiduciario fruttifero. Dotato di acconci e distinti locali, separati, per ingresso alla clientela dei pignoranti dalla via dei Neri ed a quella delle operazioni di credito e varie altre operazioni dalla via Giuseppe Del Papa. A mezzo della propria sezione Cassa di risparmio, effettua servizi di cassa per conto di Opere pie, enti morali, amministrazioni in genere; riceve depositi per semplice custodia ed in custodia ed amministrazione; acquista e vende valori pubblici e titoli per conto di terzi; esercita il cambio; fa servizio d'informazioni d'indole commerciale; effettua operazioni di mutui, di credito agrario; accorda anticipazioni su valori, su merci, su derrate; sconta buoni

del Tesoro e crediti garantiti, effetti cambiari a due firme; fa servizio d'incasso di effetti e titoli su tutte le piazze del Regno; riceve depositi fiduciari su libretti a risparmio ordinario al portatore e nominativi ed a risparmio speciale, su buoni fruttiferi a lunga scadenza, su conti correnti disponibili.

Società Empolese di Scienze economiche, teorico-pratiche

L'Accademia ha la sua residenza in una sala del Palazzo comunale di Empoli. Vi appartennero e vi appartengono le persone più colte del paese. Nell'archivio di questa società si conservano dottissime dissertazioni di vario argomento lette dagli accademici. Fu fondata dal marchese Cosimo Ridolfi. A cura di questa accademia furono pubblicate le lezioni di agraria, che egli dettava nell'Istituto empolese, ove venivano ad udirlo Gino Capponi, Bettino Ricasoli, Ubaldino Peruzzi e l'Abate Lambruschini. Specialmente in questi ultimi tempi ha acquistata vigoria novella; si è accresciuto il numero degli accademici, e dalla società sono stati dati premi d'incoraggiamento,

e sono state promosse letture di grande utilità pratica. Nell'archivio sono scritti pregevolissimi degli antichi accademici.

CASSA DI RISPARMIO

Fu fondata a dì 6 giugno 1841. Il marchese Cosimo Ridolfi, che fu gonfaloniere di Empoli dal 1840 al 1846, fondò questa cassa affiliata a quella centrale di Firenze. Ogni anno vengono erogate dall'amministrazione somme notevoli a vantaggio delle istituzioni di beneficenza del paese.

MONTE DEI PASCHI

È venuto or non è molto, ed è di gran vantaggio al paese. È affiliato a quello di Siena. Eroga delle somme a vantaggio delle istituzioni di beneficenza del paese.

L'OSPEDALE

Mentre in Empoli abbondavan le doti, faceva difetto di un Ospedale che raccogliesse i malati. Quindi è che i notabili del paese determinarono di rivolgersi all'Amministrazione della Pia Ere-

dità Del Papa, perchè diminuito il numero delle doti, si erigesse un Ospedale a sollievo degli infermi di tutto il Comune. Il Granduca Francesco I con rescritto del 18 aprile 1743 accordò questa creazione e ne fu determinata la somma annua di seicento scudi per il mantenimento. Ma tal somma non era sufficiente, di guisa che bisognò aggiungervi le doti ricadute. Nel 1795 in virtù di testamento tutti i beni di Agostino Cecchi, vale a dire circa ottomila scudi, passarono nel fondo di questo Ospedale.

Nel 19 maggio 1746 ne furono benedette le fondamenta da Ercole Figlinesi decano del Capitolo dell' Insigne Collegiata, e nel 1765 fu terminato l'edifizio, che costò quattordici mila scudi. In quest'anno vi fu posto il busto in marmo e l'iscrizione che rammenta l'insigne benefattore di Empoli Giuseppe Del Papa. L'iscrizione fu dettata dal chiarissimo Giovanni Lami, e il busto fu scolpito da Pompilio Ticciati fiorentino.

Nel 1767 nel dì 18 marzo, vigilia di San Giuseppe, Protettore dell'Ospedale, Giovan Carlo Falagiani lo benedì solennemente, e il giorno dopo fu aperto agl' infermi. Nell'atrio vi sono altre due iscrizioni che ricordano Lorenzo e Pietro Fensi insigni benefattori di questo Ospedale. Lorenzo moriva nel 1829, Pietro nel 1838. Nell'iscrizione che ricorda Pietro vi è la sua effigie.

In questi ultimi anni sono stati fatti notevolissimi miglioramenti, e grandi somme sono occorse per l'ingrandimento dell'Ospedale. Si deve alla provvida amministrazione della Pia Eredità Del Papa ed al dott. Paladini (n. 1915), chirurgo valentissimo, se quest' Ospedale si può considerare come Ospedale modello. Vi sono le suore di Carità.

Chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani

La chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani appartenne agli Eremitani di Sant'Agostino fino al 1807, anno in cui furono soppressi. Anticamente stavano in Borgo nel convento fondato da loro nel 1295. A cagione delle guerre dei Pisani furono costretti a ritirarsi in paese dove nel 1367 fabbricarono il nuovo convento. La chiesa fu consacrata nel 1586 da Monsignor Cattani da Diacceto Vescovo di Fiesole.

La porta della chiesa è del 1493. Fu fatta da Cristoforo di Francesco di Donato speciale, detto Ronconcello. Fu Operaio della Pieve e dell'opera della chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani, e fu uno dei deputati alla sorveglianza dei lavori delle mura castellane.

La chiesa a tre navate è di stile gotico. Nel seicento qualche arco e le cappelle si ridussero ad arco a tutto sesto. Al finestrone del coro a sesto acuto fu sostituito quello che ora si vede. L'organo, che era sopra la sagrestia, fu trasferito in fondo alla chiesa.

Cappella dell'Assunzione.

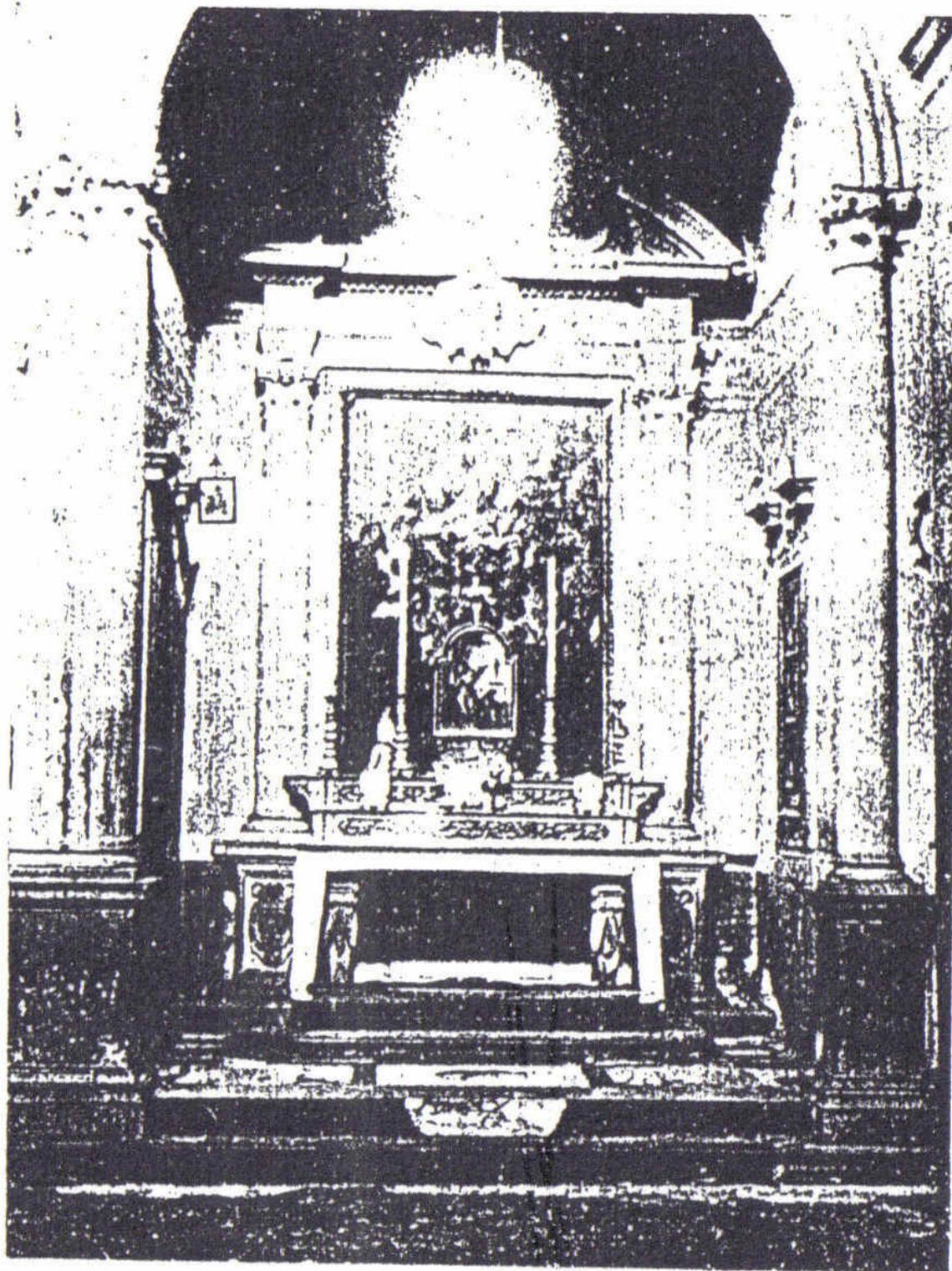
È a destra di chi entra dalla porta maggiore. L'ancona dell'altare è di Mario Balassi fiorentino, che la dipinse nel 1659. Rappresenta la Vergine e i Santi Filippo Neri, Niccola da Tolentino, Giovan Gualberto e Lorenzo. Fu fatta dipingere dal dott. Lorenzo Neri.

— La cappella fu concessa dai frati nel 1644 a Francesco di Messer Ippolito Neri. Il dott. Lorenzo Neri la restaurò e l'abbellì nel 1656. Sul l'altare è l'arme della famiglia Neri.

Il quadro dell'Arcangelo è d'Ignazio Moder tedesco.

In questa cappella è il sepolcro gentilizio della suddetta famiglia Neri. Vi fu sepolto Ippolito autore della « Presa di San Miniato ». Nel 1909 furono celebrate le feste centenarie del Poeta, come si legge nell'iscrizione posta sopra la pila dell'acqua santa presso la porta maggiore, a destra di chi entra. L'iscrizione, sormontata dall'ef-

figie d' Ippolito Neri, fu dettata dal prof. Vittorio Fabiani.



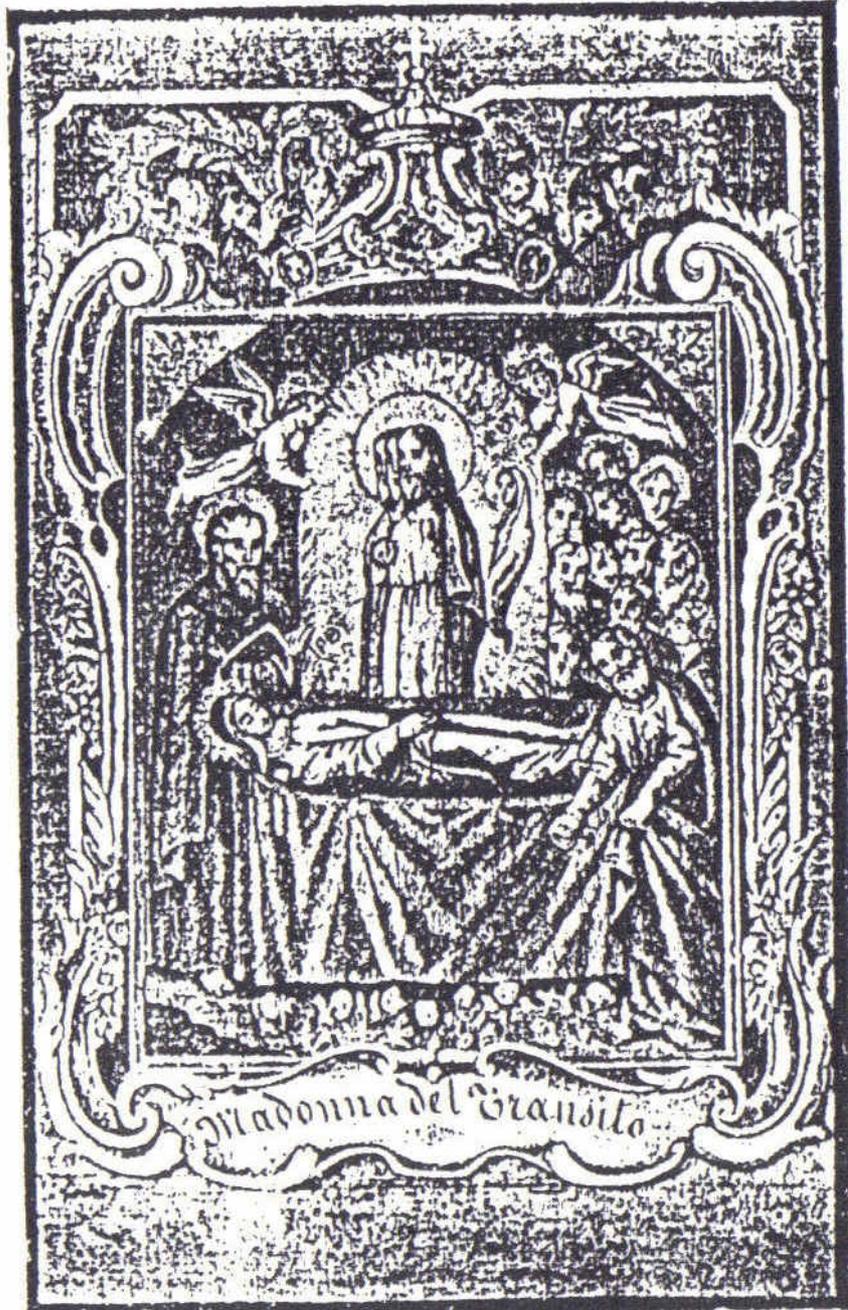
La Cappella della Famiglia Neri.



Iscrizione commemorativa delle feste centinarie
in onore d'Ippolito Neri.

Cappella di S. Caterina.

L'ancona dell'altare è di Rutilio Manetti senese, che, come si rileva dall'iscrizione del quadro, la dipinse nel 1627.



La Madonna del Transito.

La cupola fu dipinta dal Volterrano (morto nel 1689).

Nella cappella è il sepolcro gentilizio della famiglia Scarlini, alla quale fu concessa la cappella nel 1609.

A quest'altare si venera la Madonna del Transito. Il quadro è una copia di quello di Rapallo. Strana è la maniera colla quale viene rappresentata l'anima della Vergine, che si separa dal corpo.

Vi è una congregazione che ha privilegi insigni.

Cappella della Madonna del Buon Consiglio.

Fu dipinta dai pittori fiorentini Del Moro e Meucci circa il 1763.

Questa cappella appartenne ai Guiducci di Spicchio; quindi ai Borromei loro eredi. L'arme dei Guiducci è nella cappella. Fu ceduta poi ai Romagnoli nel 1751: essi poi la cedero al Capitolo del convento. Il padre Vallesi fiorentino la restaurò nel 1759, e sotto l'altare a sinistra di chi guarda pose lo stemma della sua famiglia. A destra in un piccolo stemma di terracotta invetriata è scritta la parola Umiltà, motto che è nell'arme di Casa Capponi di Firenze. Ricorda l'antico patronato di Casa Capponi.

L'immagine della Madonna del Buon Consiglio vi fu posta solennemente a dì 2 luglio 1759.

Nella cappella è il sepolcro gentilizio della famiglia Busoni, fatto da Gaetano Busoni, al quale nel 1766 i frati cedettero la cappella.

Cappella di S. Niccola da Tolentino.

Il quadro dell'altare fu dipinto dal Furini. Il Bichi di Portoferraio dipinse a fresco in alto nelle pareti due miracoli di San Niccola. La tavola che rappresenta San Niccola è di Bicci di Lorenzo (m. 1452). Vuole la tradizione che il Santo sia apparso, come qui si vede, a Suor Carità Galli e a Diamante sua nipote. Infuriava il temporale con tuoni e fulmini: le pie donne si raccomandavano al Signore, e volgevano lo sguardo verso le mura paesane che formavano la clausura del loro monastero di Santa Croce. Ivi videro il Santo in atto di riparare colle mani i fulmini che cadevano dal cielo e di pregare il Signore per questa terra di Empoli.

Nel 1401 la cappella fu concessa ai Federighi. In seguito passò ai Verdiani. Quindi vi si vedono le armi degli uni e degli altri. Giovanni Verdiani la restaurò e l'abbellì nel 1631. Finalmente passò ai Pistolesi, dei quali si vede l'arme sull'arco.

Eredi di Filippo, ultimo di questa famiglia furono il dott. Livio Ronci ed il cav. Renato Bucchi.

Il magistrato del comune interveniva alla messa solenne nel giorno della festa di San Niccola, e nel tempo della funzione si chiudevano tutte le botteghe.

Orchestra.

L'organo anticamente era sopra la porta della sagrestia, ove era dipinta la Vergine col Bambino in mezzo a due angeli. Ivi fu fatta una cappella e l'organo fu posto dove ora si trova. Fu tutto rinnovato, e la nuova cassa e l'orchestra, tutte lavorate, furono fatte a spese del padre Giuseppe Sardelli agostiniano nell'anno 1756.

Sulla porta sotto l'orchestra è il monumento a Lorenzo Orsacchi agostiniano col suo busto e la sua arme. Egli scrisse la storia del suo ordine, del quale fu più volte procuratore generale. Morì a dì 20 novembre dell'anno 1633, e fu sepolto in questa chiesa.

I confessionali in pietra ai lati della porta furono fatti dal padre Francesco Franci nell'anno 1670. Egli vi pose la sua arme e l'iscrizione.

Cappella di S. Elena.

Pregevolissimi erano gli affreschi di questa cappella, che era stata dipinta nel 1424 da Maso di Cristofano fiorentino, detto lo Starnina. Egli fu maestro di Masaccio. L'intonaco con cui è stata ricoperta la cappella, non ha lasciato traccia delle antiche pitture, che costarono 75 fiorini.

Il quadro dell'altare rappresenta Sant' Elena che ritrova la croce.

Questa cappella era sotto la cura e custodia della compagnia della Croce, della quale si vede l'arme in diversi luoghi. L'aveva comprata dai frati a dì 27 agosto 1397.

Nel 1818 vi fu fondata una congregazione di devote persone, che provvedevano al mantenimento della cappella.

Cappella della Madonna Bruna.

V'è un'antica pittura in tela detta volgarmente la Madonna di San Luca. È di maniera bizantina.

Questa immagine fu donata ai frati dall'imperatore Ferdinando III, che ebbe per secondo confessore il Padre Maestro Simone Pontanari da Empoli agostiniano.

L'altare dorato, leggiadramente intagliato, è lavoro del principio del secolo XVII. I gradini sono

decorati di fogliame disposto elegantemente ed elegantemente intrecciato. Sopra essi sorge il prospetto con pilastri, fregi e frontone veramente leggiadri.

Cappella della Cintola.

La devozione alla Madonna della Cintola è cosa tutta propria degli Agostiniani e tal devozione in questo luogo risale al tempo in cui essi possedevano questa chiesa e convento. Nella sacra liturgia questa Madonna è venerata sotto il titolo di Beata Vergine della Consolazione.

In questa cappella è il simulacro della Madonna della Cintola, che la Ven. Confraternita della Misericordia scelse a Patrona. Ogni anno se ne celebra la festa con grande solennità dalla Ven. Arciconfraternita, la quale interviene alla processione, che vien fatta col simulacro della Vergine per le principali vie del paese.

Cappella di San Gaetano.

Assai bello è l'ornamento dell'altare di legname scolpito e dorato con pilastri, lesene e fregi elegantissimi. Racchiude l'immagine di San Gaetano di nessun valore. Ai lati le figure di santa Monica e di Sant'Agostino sono di scarso valore. L'altare è del principio del secolo XVII.

Cappella del Sacramento.

La tavola dell'altare era la celebre Deposizione dalla Croce del Cigoli. Fu tolta per ordine del Granduca Ferdinando, che in sostituzione mandò una copia di essa fatta dal Gabbiani (1625-1722). Quel principe era fratello dell'antichissima compagnia della Croce, la quale qui risiedeva. La compagnia fu fondata nel maggio 1332 in Borgo nella chiesa di S. Maria Maddalena dov'era il convento degli Agostiniani. A causa della guerra nel 1370 fu tolta da quella chiesa e posta nel chiostro in questo convento degli Agostiniani. Nel 1505, dal chiostro venne qui collocata. Soppressa nel 1785, i suoi beni passarono alla cassa del patrimonio ecclesiastico di Firenze. La compagnia era stata aggregata nel 1602 all'arciconfraternita di San Giovanni decollato di Roma. Si deve ai fratelli di questa compagnia la fondazione dell'antico monastero delle benedettine in borgo, nel luogo detto le Scorcie, nell'anno 1511. Ma nel 1529, a causa della guerra, dal borgo le monache si doverono rifugiare in paese entro le mura.

Nel tempo in cui i Padri delle Scuole Pie insegnavano nel vicino antico convento degli Agostiniani questa cappella era l'oratorio degli alunni.

Cappella della Madonna detta della Sagrestia.

L'affresco è di Masolino da Panicale (1383-1440).

Questa cappella fu fabbricata nel 1661. È chiamata altare o cappella della Madonna della Sagrestia, perchè l'affresco è appunto sull'antica porta della sagrestia. Un quadro nascondeva fino a quest'ultimi anni parte del dipinto stupendo.

Sulla porta per la quale oggi si entra in sagrestia, l'iscrizione rammenta il cav. P. Benedetto Pincetti delle Scuole Pie per lunghissimo tempo rettore dell'Istituto scolastico empolesse, che ha sede nel vicino antico convento degli Agostiniani. Ebbe discepoli valentissimi. Gli scolari fecero modellare un busto in gesso al prof. Ferruccio Bini. Il busto si trova presso molte famiglie del paese.

Cappella della Ven. Arciconfraternita della Misericordia

(CAPPELLA DELLA SS. ANNUNZIATA).

All'altare è l'Annunziata, di Bernardo Rossellino (1409-1464). Le sculture bellissime sono del 1444. Il Padre Eterno e gli Angeli sono una deplorabile aggiunta posteriore.

La compagnia dell'Annunziata, a cui appartenne quest'oratorio, fu fondata a dì 25 gennaio 1354.

La cappella fu costruita nel 1374. Nel 1504 fu restaurata ed ingrandita. Nel 1642 a dì 8 aprile un incendio distrusse banchi, scritture, capitoli, cera e tutto ciò che si trovava in compagnia.

La compagnia dell' Annunziata dalla cappella turchina fu soppressa nel 1786. Vi ebbe la sua residenza anche la compagnia della Morte fondata nel 1818 dal Canonico Bertini.

Nella cappella e nei locali presso la cappella oggi risiede l'Arciconfraternita della Misericordia. Il pio sodalizio è veramente benemerito del paese per il vario, costante e beninteso esercizio delle opere di carità. L'Arciconfraternita fu fondata nell'anno 1841. A dì 12 luglio di quell'anno la chiesa di S. Stefano degli agostiniani rigurgitava di persone. Si trattava dell'adunanza preliminare all' istituzione della compagnia della Misericordia. Ne avevano la presidenza il proposto Giuseppe Bonistalli, Curzio Petri, Vicario regio ed il Cav. Marchese Cosimo Ridolfi gonfaloniere. Il dott. Ernesto Bucchi esercitava l'ufficio di segretario. Aprì l'adunanza il proposto con un efficace discorso, cominciando dallo spiegare il nome « misericordia », e parlando della carità, invitava gli uditori ad iscriversi nei ruoli della compagnia, che si aprirebbero dopo subito quell'adunanza. Quindi il can. Giovacchino Mannucci lesse lo statuto. Il gonfaloniere Cosimo Ri-

dolfi recitò un discorso nel quale invitava con nobili parole gli Empolesi ad accingersi con buono spirito al caritatevole ufficio da esercitarsi dai fratelli della Misericordia. Il discorso fu ascoltato con profondo raccoglimento. Molte furono le elemosine, e grande fu il numero di coloro che si ascrissero al pio sodalizio.

In occasione del colera del 1855 i fratelli operarono prodigi di carità. Utilissimo il collegio dei visitatori del povero, sorto da questa compagnia.

La Ven. Confraternita è posta sotto l'alto patronato di Sua Maestà il Re d' Italia.

Cappella della Purificazione.

A questo altare era la Presentazione al tempio, dell'*Empoli* trasportata recentemente nella Pinacoteca della Collegiata. La cappella avanti di essere ridotta, come ora si vede, era stata affrescata nel 1408 da Gherardo di Iacopo detto Starina, che nella volta aveva dipinto gli Evangelisti.

La cappella fu ceduta agli Zeffi dalla Compagnia della SS. Annunziata nel 1600. A tale epoca risalgono l'altare, che fu fatto da Tommaso Zeffi e le due statuette ai lati dell'altare.

Nella parete a destra della cappella è un quadro che rappresenta la Vergine col Bambino, imitazione di Andrea Del Sarto.

Gli stemmi della cappella sono degli Zeffi.

Altare maggiore.

L'arco di pietra dell'altare maggiore fu costruito a cura e spese del padre Franci circa la metà del secolo XVII. Anche qui egli pose il suo stemma.

L'antico altare maggiore fu fatto dalla famiglia dei Giuseppi di Empoli nel 1367. Nel 1597 Tommaso Dini rinnovò il ciborio. In seguito l'altare fu ridotto come oggi si vede.

Gli angeli sopra le mensole ai pilastri, che sostengono l'arco dell'altare maggiore, sono del 1597.

Gli stalli del coro sono del 1693. Furono fatti dal P. Pietro Bianchi da Fivizzano Priore del Convento dei padri Agostiniani.

Cappella della Natività di Nostro Signore.

La cappella è a destra dell'altare maggiore. La tavola dell'altare, che è del Passignano, rappresenta la Nascita di Nostro Signore.

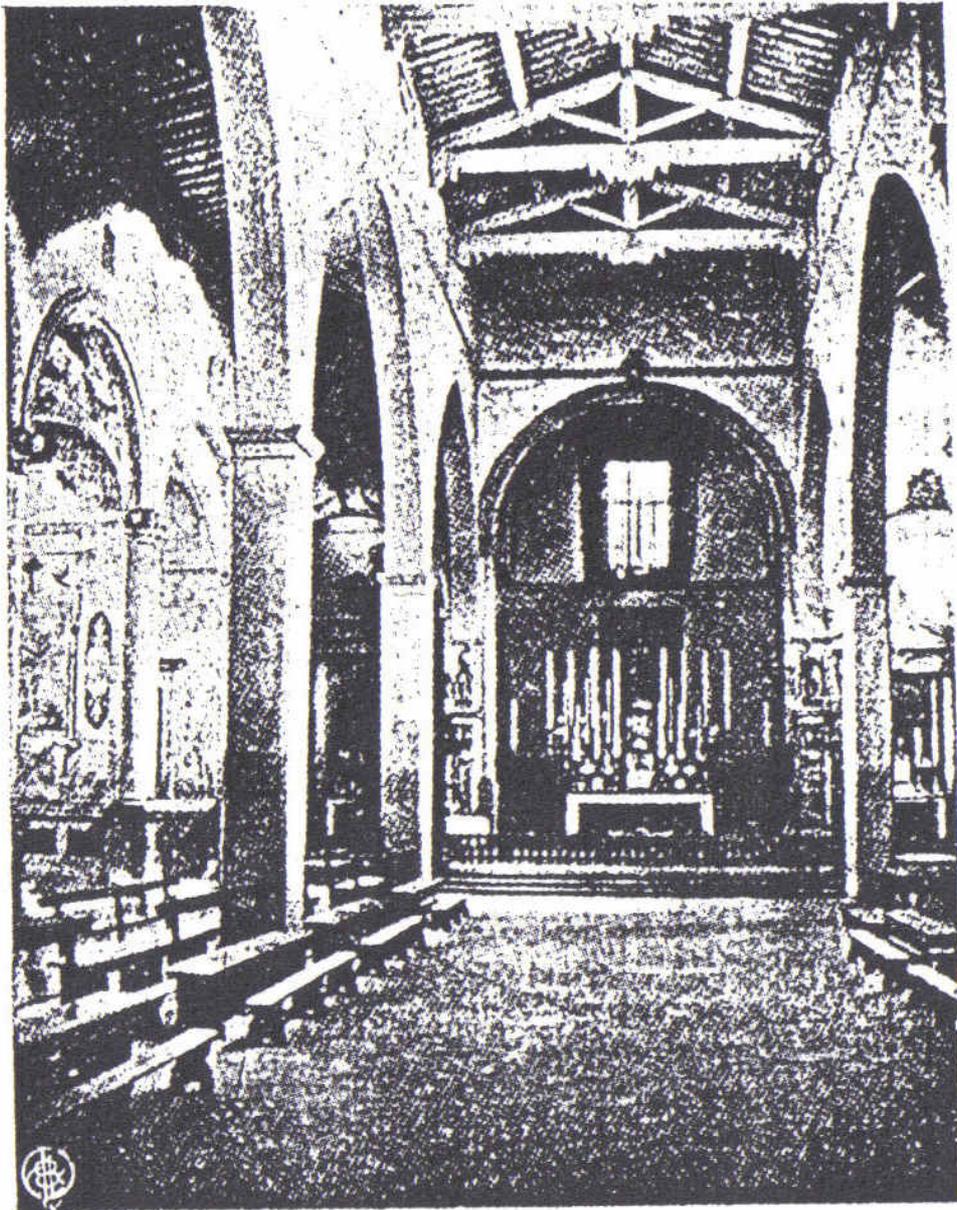
Nella cappella nella parete a destra dell'altare è un crocifisso in legno che fu in grande venerazione presso la famiglia Salvagnoli e presso il paese.

Nella cappella è l'arme dei Giampieri che nel 1449 ebbero la cappella dai frati. V'è anche quella dei Salvagnoli.

Nel mezzo è il sepolcro gentilizio della famiglia Salvagnoli.

Il campanile.

La snella e bellissima torre è del 1686. È alta 45 metri e 71 cent. Ne fu architetto Giacomo Landini fiorentino. Un fulmine ne portò via la cuspide nel 1846. Fu eretta a tempo del priore Alessandro Petri che nel 1684 ne benediceva la prima pietra.



Interno della chiesa di S. Stefano degli Agostiniani.

ISTITUTO SCOLASTICO EMPOLESE

È nell'antico convento degli Agostiniani. Per rescritto del Granduca Ferdinando III vi s'inaugurarono le scuole a dì 20 novembre del 1820. Intervenero il Capitolo, il Vicario Regio, il Magistrato ed i notabili del paese. Il dott. Ulivo Bucci pisano, professore di retorica, recitò il discorso d'inaugurazione. Dal gennaio 1861 fino al 1889 v'insegnarono lodevolmente i Padri delle Scuole Pie, che ebbero le scuole elementari, le tecniche, il ginnasio ed il liceo. Ai Padri delle Scuole Pie succedettero professori secolari. Fu abolito il liceo e il ginnasio divenne regio. In seguito cessò il ginnasio, ed anche la scuola tecnica divenne regia.

Sulla porta d'ingresso accanto alla chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani è l'arme dell'antico convento.

Nelle sale di questo istituto il marchese Cosimo Ridolfi dette lezioni di agronomia per diciotto mesi cominciando dall'aprile del 1857. Viene ricordato dall'iscrizione, che è nel primo corridore. Vennero a udirlo Gino Capponi, Bettino Ricasoli, Ubaldino Peruzzi e l'abate Lambuschini.

BIBLIOTECA COMUNALE

È in alcune sale dell'Istituto empolesse. Fondata da monsignor Marchetti nel 1819 è stata arricchita colle librerie del proposto Bonistalli, del senatore Antonio Salvagnoli, di Giuseppe Tassinari patrizio fiorentino, dei soppressi conventi dei Cappuccini e dei Minori di Santa Maria a Ripa. Possiede circa trentamila volumi.

Nella sala principale è il busto di Cosimo Ridolfi e quello di Vincenzo Salvagnoli. Il busto del Ridolfi fu scolpito dal Santarelli. Nella sala ove si conservano i libri del legato Tassinari, in un medaglione è l'effigie di lui.

Vi sono bellissime collezioni di classici greci, latini ed italiani. Possiede una bella raccolta di Padri e Dottori della Chiesa, ed alcuni incunabuli.

Vi si conservano autografi di Alessandro Marchetti, dell'abate Giovanni Lami, di Vincenzo Chiarugi, del Bufalini e di altri.

Uno degli ultimi acquisti è stata la collezione dei disegni di Jacopo Carrucci, detto il Pontormo, edita dall'Olski.

Sull'angolo di via dei Neri e di via Leonardo da Vinci, a confine coll'Istituto scolastico, è la casa dei Bucci di San Giorgio, antichi cittadini

pisani, venuti in Empoli circa l'anno 1820. Nell'anno 1855 a dì 4 aprile vi moriva il dott. Ulivo Bucchi, professore di umane lettere nell'Istituto scolastico. Il dott. Lorenzo Neri, sebbene di solito parco nel lodare, come avverte il P. Mauro Ricci nell' « Allegra Filologia », disse di lui, che fu maestro che in fatto di latinità ne sapeva assai. Pubblicò varie opere in buona lingua italiana. In una soffitta di questa casa fu ritrovato dal Proposto Bucchi il chiavistello, che gli Empolesi nel 1397 tolsero dal palazzo del Mangiadori a San Miniato.

IL TEATRO

Nel 1691 il dott. Ippolito e Pietro Neri fabbricarono a proprie spese il Teatro di Empoli. Nel medesimo tempo fu fondata l'Accademia degli Impazienti, che non deve esser confusa con l'Accademia dei Gelosi Impazienti cretta nel 1710, in cambio della prima, che ormai era venuta meno. La famiglia Neri cedè il teatro a questa nuova Accademia, la quale parimente essendo venuta a cessare, venti accademici delle famiglie più notevoli del paese vollero ripristinarla nell'anno 1751.

Nel dicembre 1818 nel luogo stesso dove sorgeva l'antico teatro, ne fu eretto dalle fonda-

menta uno nuovo, a spese dell'Accademia dei Gelosi Impazienti, che v'impiegò circa diecimila scudi. Il disegno era dell'architetto Luigi Digny di Firenze. Il soffitto, il vestibolo, il sipario ed altre cose furono dipinte da Antonio Luzzi parimente di Firenze. Le scene furon dipinte da Luigi Facchinelli di Verona. Altri lavori a rispetto delle scene e del rimanente furon fatti in diversi tempi. Ma il lavoro più pregevole si è quello degli ultimi tempi nei quali il teatro fu ridotto allo stato presente. Il comm. ing. Paolo Del Vivo, empolese dette un nuovo aspetto all'ampia aula, facendovi notevolissime modificazioni. Occorreva che in questo teatro vi si potessero dare spettacoli grandiosi, conforme vien richiesto ai nostri tempi. Egli pertanto ordinò il luogo di guisa che si potesse ottenere agevolmente questo intento. Dette una forma più elegante agli ordini dei palchetti togliendone il quarto, dov'erano le cosiddette lunette. In cambio di quelle vi fece costruire ampia e convenevole galleria. Inoltre egli diresse i lavori coi quali le pareti dell'interno del teatro furono adornate di ricche ed eleganti decorazioni a stucco dai fratelli Filippi di Firenze. Il Conti di Firenze dipinse il nuovo soffitto, dal centro del quale pendeva la lumiera intagliata a perfezione dal Poggioni di Poggibonsi. Il sipario e le scene furon dipinte dal professor

Agostino Lessi di Firenze. Il teatro prende il nome da Tommaso Salvini, che vi recitò nella « Morte Civile » del Giacometti nel giorno dell'inaugurazione del teatro stesso.

CASA NERI

All'estremità di via dei Neri non lungi dal teatro è la casa appartenuta alla famiglia Neri. Essa forma un angolo tra questa via e via Ridolfi. Dal lato di via Ridolfi, n. 56, è l'iscrizione, che ricorda il dott. Ippolito Neri autore del poema eroicomico « La presa di San Miniato » (1652-1709), e il dott. Lorenzo Neri (1807-1870) illustre rappresentante di Empoli nella Costituente Toscana. I Neri sono oriundi dalla famiglia Del Nero di Bologna. Ippolito nacque da Lorenzo, cittadino fiorentino, professore di medicina nello Studio di Pisa, poi di logica in quello di Padova. Sua madre era dei conti Sandomini discendenti dall'ultimo re longobardo. Egli fu in relazione col Magliabecchi, col Lemene, col Filicaia, col Crescimbeni, col Marchetti, col cardinale Ottoboni, col principe Ferdinando di Toscana, come si rileva dal suo epistolario. Nell'anno 1691 edificò a proprie spese il teatro di Empoli.

Il dott. Ippolito è sepolto nella tomba di famiglia nella chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani; il dott. Lorenzo è sepolto ai Cappuccini.

La Chiesa delle Benedettine nel monastero di Santa Croce

Le Benedettine ebbero da principio il loro convento fuori della Porta pisana. Distrutto il convento a causa dell'assedio del 1530, si rifugiarono precariamente in via San Francesco presso la Collegiata. Quindi vennero in via dei Neri già via Sant'Agostino, e ridussero a monastero l'antico ospedale dei pellegrini, che venne loro donato dalla compagnia di Sant'Andrea. Soppresses nel 1810, tornarono nel monastero nel 1814. Espulse per l'ultima soppressione, edificarono nel 1887 questo convento con la chiesa, che non ha cose di valore.

All'altar maggiore, il quadro con S. Benedetto, fu dipinto da Pietro Piccioli nel 1887. All'altar maggiore del vecchio monastero era il quadro del Cigoli, che rappresenta l'Esaltazione della Santa Croce. Oggi è nella Pinacoteca, ove sono altri dipinti donati da queste monache, e le bellissime poltrone a punto d'arazzo, che esse lavo-

rarono nel 1737. Appartenne a loro il bellissimo parato di broccato che viene adoperato nell'Insigne Collegiata per la festa del Santo Patrono e nel giorno della Pentecoste. Il parato è del 1734.

La Chiesa della Madonna del Pozzo

Nel 1441 Pietro di Donato di Perone di Castelfranco donò all'Opera l'albergo della Cervia. L'albergo fu distrutto da un incendio nel 1522, e solo rimase illesa l'immagine della Madonna dipinta in un tabernacolo presso il pozzo. Fu considerato come miracolo, e fu costruito quest'oratorio. Nell'affresco dell'assedio di Empoli, dipinto dal Vasari in Palazzo Vecchio in Firenze, si vede la forma primitiva dell'oratorio, dappoichè la bella cupola ed il loggiato furono aggiunti nel 1621, su disegno di Andrea Bonistalli di Empoli, detto il Fracassa. Ultimamente fu tolto un piccolo edificio che era addossato alla tribuna ed impediva la vista di una parte notevole di essa. La chiesa è chiamata anche *Madonna di fuori*, perchè rimaneva fuori delle mura paesane.

Il Müntz chiamò questa chiesa « modello di sobrietà e di distinzione, di grazia sicura di se stessa ». Ed aggiunse : « Colui che costruì un

tale santuario dev' essere stato un uomo di buon gusto ».

La pila dell'acqua santa è del 1605. V'è lo stemma della famiglia Zuccherini originaria di Firenze.

Sotto l'arco centrale fu sepolto il dotto prete Cesare Pancetti, morto a dì 9 settembre 1621.

I due candellieri di ottone più grandi per l'altare maggiore recano la data 1573 ed il nome del donatore.

L'affresco dell'altar maggiore è dei primi del secolo XV. Rappresenta la Vergine seduta in trono sotto un padiglione, che scende dall'alto. In basso ai lati del trono sono dipinti S. Iacopo e Sant'Antonio abate. Negli sguanci dell'arco a sesto acuto sono dipinti il Battista e Sant'Andrea apostolo. Di queste quattro figure non esiste che la metà superiore. Fu restaurato da Dario Chini nell'anno 1897; e fu l'ultimo suo lavoro.

Altra lapide nel pavimento sotto la cupola indica ov'è il pozzo, presso il quale era stato eretto il tabernacolo ov'era dipinta la Vergine col Bambino e i Santi. I fedeli ne bevono devotamente l'acqua contro le malattie. Da questo pozzo appunto la chiesa ha tolto il nome di *Madonna del Pozzo*.

Nella parte più antica di quest'oratorio l'altare laterale a destra di chi guarda fu fatto nel 1741; quello a sinistra nel 1747.

Nella chiesa è la compagnia del Suffragio cretta nel 1651. Estinta, poco dopo fu ripristinata nel 1707.

Sotto i loggiati a sinistra dell'oratorio sono le tombe del dott. Gaspero Susini e del maire Luigi Busoni. L'iscrizione della tomba del Susini fu dettata da Cosimo Ridolfi.

CONVITTO CALASANZIO

Appartiene ai Padri delle Scuole Pie. Vi sono le classi elementari e le ginnasiali. Gli alunni profittano anche della R. Scuola tecnica del paese. Annesso al convitto è il semiconvitto. Presiede al semiconvitto un padre scolopio col nome di ministro, il quale aiutato da altri padri trattiene gli alunni esterni dopo le ore di lezione e li assiste per fare i compiti giornalieri, quasi facendo una ripetizione, riunendo così i benefici della casa paterna con quelli del convitto.

Corrisponde alla realtà quanto viene affermato nelle Norme per l'ammissione degli alunni a quel convitto :

« Il Collegio Convitto Calasanzio, retto dai PP. delle Scuole Pie, è situato in aperta campa-

pagna, e per la vicinanza alla Stazione ferroviaria che comunica coi popolosi centri di Firenze, Pisa, Livorno e Siena, offre ai genitori la più grande facilità di rivedere i propri figli. La mitezza del clima, gli svariati diporti per le adiacenti colline e le comodità che l'edificio presenta, soddisfano a tutte le esigenze dell'igiene e dell'educazione.

Il Collegio (tutto quanto illuminato a luce elettrica) possiede ampi corridoi, vaste sale di studio, dormitori a celle bene arieggiate, piazzale e loggiato per le ricreazioni, palestra coperta di ginnastica, infermeria, gabinetto di medicazione, biblioteca e locale per bagni ».

L'ASILO INFANTILE

L'Asilo infantile è nella via Fiorentina al n. 7. È affidato alle Suore dell'Apparizione di S. Giuseppe, chiamate comunemente Giuseppine.

I bambini e le bambine sono circa 200.

Le Suore hanno anche il semiconvitto.

LA CHIESA DELLE DOMENICANE

Le monache si stabilirono in questo convento nel 1638. Il convento fu edificato a tempo della peste del 1630 e 1631, e rimase compiuto nel 1633. Le prime monache che lo abitarono, furono due benedettine del convento di Santa Croce di via Sant'Agostino e alcune novizie, che vi entrarono nel novembre del 1638. Si chiamò della SS. Annunziata. Fu edificato con l'eredità di messer Cosimo di Domenico Sandomini, coll'offerta di 600 scudi di Santi di Michele del Bianco e con altre offerte. La chiesa fu benedetta nel 1633 da Piero Niccolini arcivescovo di Firenze, sotto il titolo dell'Annunziata, e fu consacrata nell'anno 1660 a dì 28 gennaio.

La pila dell'acqua santa è del 1656. V'è lo stemma di casa Falagiani.

L'altar maggiore fu fatto ed adornato da Leonardo di Alessandro Celli nel 1643.

Il quadro dell'altar maggiore rappresenta la Madonna del Rosario. Fu fatto da Maria Caterina sorella del Sandomini. Il quadro ha lo stemma Sandomini. Sembrano aggiunte le figure che rappresentano i conti di Tolosa ed i crociati contro gli Albigesi. Un'iscrizione ed un quadro a

destra dell'altare maggiore ricordano suor Angela Arditì morta in odore di santità nel 1679. L'organo reca la data del 1713 e lo stemma di casa Palandri.

Nel parlatorio è dipinto coll'antico abito corale il cappellano Giuseppe di Giuliano Losti, che donò al convento alcuni quadri ed il bellissimo parato di broccatello per adornare le pareti della chiesa nei giorni solenni. Moriva nell'anno 1719.

R. Conservatorio della SS. Annunziata

È presso la Chiesa della SS. Annunziata in via Chiara. Nel 1631 in tempo di peste, come dicemmo, in seguito al testamento di Cosimo di Domenico Sandonnini, fu fondato il Monastero della SS. Annunziata. Cominciò con dodici monache che si vestirono nel 1638 e presiedero alla nuova fondazione due monache benedettine del monastero di S. Croce. Esse seguirono la regola del Terz' Ordine di S. Domenico. Pietro Leopoldo Granduca di Toscana con decreto del 13 agosto 1783 lo dichiarò Conservatorio con obbligo di tener le scuole pubbliche per le ragazze di Empoli e dei luoghi vicini; e fu tolta la clausura, e non vi furono ammesse che oblate. Però

gio sul lungarno presso l'antico scalo dei navicelli. Qual fosse l'aspetto che il paese presentava sull'Arno, si può vedere dal graffito del palazzo Bini, a principio della piazza Guido Guerra. Lo disegnava Gherardo Gherardini di Pistoia nell'anno 1897 togliendolo da una stampa della prima metà del secolo scorso.

Dal ponte dell'architetto Giuseppe Michelacci inaugurato nell'agosto del 1855, come indica la iscrizione del Muzzi, si gode un bellissimo panorama dei dintorni di Empoli. Guardando il corso superiore dell'Arno si vede in basso, sulla destra del fiume, vicinissimo, il paesetto di Spicchio con 1100 abitanti, chiamato anticamente Pagnanamina. Vi nacque l'arciprete del duomo di Firenze, Emilio Bardini, il celebre scrittore delle sestine del popolarissimo lunario « Il Buon Senso ». La chiesa ha un tabernacolo a sesto acuto, ove è dipinta la Vergine col Bambino, di scuola giottesca, e una croce di rame del secolo XIV.

È nel comune di Vinci, la patria di Leonardo, che è distante pochissimi chilometri.

In fondo, sulla riva destra del fiume, è l'industrioso paese di Limite. È comune; ecclesiasticamente è sotto la giurisdizione del vescovo di Pistoia. È degno di esser visitato il cantiere Picchiotti. Vi si costruiscono anche gl'idroplani.

Il monte è Pietra Marina o Monte Albano: dalla sua sommità si vede benissimo Firenze. È uno stupendo panorama.

Sulla sinistra del fiume, in fondo al paese, è l'oratorio Gerini, oggi Bini. Più in su, dirimpetto a Spicchio, è il ponte colla foce dell'Orme. In distanza si veggono in parte i colli di S. Donato in Val di Botte e i paesetti vicini a Montelupo.

Nel corso inferiore dell'Arno si vede sulla sua destra la chiesa di S. Bartolommeo a Sovigliana, che ha una statua di San Bartolommeo in terra cotta, attribuita al Cicco da Gambassi.

Il quadro dell'altar maggiore è di Cesare Dandini (1595-1658). C'è una croce di rame del secolo XIV.

Presso la chiesa è l'oratorio di San Giovanni Battista, commenda dell'Ordine di Malta. Vi si conserva ancora l'ospizio dei pellegrini. Sovigliana ha circa 700 abitanti.

Più in là s'innalza il bellissimo colle di Petroio colla chiesa che sorge in mezzo ai cipressi. La chiesa è rammentata in una Bolla di Celestino III del 1192. Ha 350 abitanti.

Fu castello dei conti Guidi. Castruccio nel 1326 vi pose un presidio. Ma poi abbandonatolo, lo distrusse.

Sulla sinistra del fiume, quasi dirimpetto a Sovigliana si vede Santa Maria a Ripa: in fondo

sorge San Miniato colla ròcca e coll'antico campanile del suo duomo.

Da ogni parte si vedono gaie, ridentissime ville.

Tornando indietro, e dal ponte discendendo a destra, presso la riva dell'Arno, ove anticamente era lo scalo dei navicelli, troviamo, come abbiamo detto, il bel giardino pubblico, ove si divertono i fanciulli del paese, e, nell'estate, la gente sta a godere il fresco dal tramonto del sole fino a notte inoltrata. L'oratorio, dalla parte di mezzogiorno, fu della famiglia Lami; oggi appartiene ai Chianini. Sulla porta è lo stemma Lami e dietro l'oratorio è il loro palazzo. Nell'oratorio è la tomba del consigliere Ferdinando Lami, defunto a. di 6 aprile 1866. Il sepolcreto di questà famiglia anticamente era nell'Insigne Collegiata nella cappella di San Giuseppe.

ORATORIO DI SANT'ANTONIO

Non lungi dal fiume Arno, fuori della porta Pisana, nell'antico borgo, fu eretto quest'oratorio nello stesso luogo ove era stato il monastero colla chiesa dei frati Agostiniani prima che edificassero il loro convento di Santo Stefano dentro le mura del paese.

La chiesa aveva il titolo di Santa Maria Maddalena penitente e Sant'Antonio. È poichè i religiosi avevano cominciato a fabbricare senza il permesso del pievano di quel tempo, fu loro inibita la fabbrica, fino a che non si fossero provveduti delle necessarie facoltà.

Non vi sono cose notevoli. V'è un mediocre dipinto, che rappresenta la Resurrezione di Nostro Signore e copre l'immagine del crocifisso, ai lati del quale stanno la Vergine e San Giovanni, pittura su tavola del secolo XV.

CASA CHIARUGI

Verso la metà del Borgo, a destra di chi viene dal paese, è la casa Chiarugi. Un'iscrizione ricorda che vi nacque l'insigne freniatro e scrittore Vincenzo Chiarugi (1759-1820).

ORATORIO DI SAN ROCCO

Fu eretto nel 1524, ed era fatto uffiziare dalla nobile famiglia Valori, alla quale fu ceduto dal Capitolo di Empoli. Eredi dei Valori furono i Rinuccini. Oggi è posseduto dalla marchesa Azzolino di Firenze. Nel 1595 fu dipinto alla raffaella.

In seguito ebbe altri restauri. Vi sono dipinte le armi dei Valori, Rinuccini e Guicciardini.

La statua è di Giuseppe Cateni da Bibbiena, detto il Cuoco (Sec. XVIII). Rappresenta San Rocco protettore contro la peste.

ORATORIO DI SAN DONNINO

Vicino all'oratorio di San Rocco era la chiesa di San Donnino, che fu già parrocchia, e si trova rammentata fra le chiese del piviere di Empoli in una bolla di Celestino III del 1192 nell'archivio capitolare di Empoli. Posta in luogo bassissimo fu ridotta ad uso profano nel 1783. Comprato l'edifizio da Luigi Catellacci, egli ridusse a oratorio nel 1793 metà della chiesa, e pose il suo stemma sopra la facciata. Nel 1498 fu sepolto nella chiesa di San Donnino Mattia di Giovanni Sandonnini, soldato benemerito della Repubblica Fiorentina. I Sandonnini ebbero origine dai re longobardi, e furono conti di Borgo San Donnino nella Garfagnana. Spogliati della Contea da Castruccio, si rifugiarono a Lucca, ove godono dei primi onori. Furono anche patrizi pisani. Ebbero molti altri onori. Si stabilirono in Empoli nel 1491. In Giachino di Andrea, professore di sacri canoni a Pisa, ove era canonico, si estinse nel 1784 la famiglia Sandonnini di Empoli.

RICOVERO PEI VECCHI

È in via Vincenzo Chiarugi presso l'oratorio di San Rocco al num. 122. Fu inaugurato a dì 20 novembre 1889. Vi sono ricoverate circa cento persone: dipende dalla Ven. Arciconfraternita della Misericordia, che vi accoglie uomini e donne di età avanzata ed inabili al lavoro. Il ricovero prende il nome da Vincenzo Chiarugi, al quale s' intese in questa guisa d' erigere come un monumento, che lo ricordasse in più bella maniera dei monumenti comuni. I ricoverati sono assistiti dalle suore dell'Apparizione di San Giuseppe, dette comunemente Giuseppine.

ORFANOTROFIO FEMMINILE

L' Orfanotrofio femminile venne aperto nel 1856. Funestissimo era stato l'anno precedente a cagione del colera. Pie persone, specialmente del clero, si occuparono di alcune bambine rimaste orfane, le affidarono a buone persone e a poco a poco si venne a formare l' istituto, che specialmente in questi ultimi tempi ha preso grande incremento. È mantenuto dalla carità cittadina, ed

accoglie circa trenta fanciulle, che vi fanno il corso elementare, vengono addestrate nelle faccende domestiche, attendono ai lavori ordinari e v' imparano anche il ricamo.

CIMITERO DELLA VEN. OPERA

Il cimitero principale è quello della Ven. Opera. Anticamente si seppelliva nelle chiese e presso le chiese. Pietro Leopoldo proibì di seppellire nelle chiese ed ordinò che si erigessero dei cimiteri a sterro fuori dei luoghi murati. Quindi anche il comune di Empoli decretò l'erezione di un pubblico cimitero dirimpetto al convento dei Cappuccini. Furono spese lire 11000. Concorsero alla spesa la compagnia di Sant' Andrea, quella della SS. Annunziata, l'Ospedale di San Giuseppe ed il Monte Pio. La chiesa è dedicata a San Donnino. All'ingresso un'iscrizione dettata da Rancieri Mancini, cancelliere del Comune, ricorda l'erezione del cimitero avvenuta nell'anno 1784. Ne faceva nell'anno stesso la benedizione solenne il proposto Benedetto Falconcini.

Parimente nel 1784 la Ven. Opera di Sant'Andrea prendeva dal Comune il camposanto in accolto perpetuo.

In seguito fu necessario ampliare il cimitero, perchè non sufficiente pei defunti del paese, che andava sempre più popolandosi.

Ai nostri giorni ne è stata migliorata notevolmente la manutenzione.

Nel 1818 fu eretta nella chiesa la compagnia della Morte, che ingrandì l'oratorio costruendo le due cappelle laterali. Per comodo degli ascritti la compagnia fu trasferita nella chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani.

Nel pavimento della chiesa, dinanzi all'altare, è sepolto il canonico Luigi Lazzeri arciprete dell'Insigne Collegiata e scrittore della storia di Empoli (m. 1823).

CIMITERO DELLA MISERICORDIA

Amadeo Del Vivo donava alla Ven. Arciconfraternita della Misericordia il terreno, perchè anch'essa avesse il suo cimitero. Qualche tempo dopo la sua morte fu fatto il nuovo cimitero accanto a quello della Ven. Opera di Sant'Andrea di Empoli. L'oratorio fu dedicato alla B. Vergine della Consolazione, Patrona della Ven. Arciconfraternita e fu benedetto nel 1888. Il disegno dell'oratorio e del loggiato è dell'ing. Paolo Del Vivo. Nella cappella della famiglia Salvagnoli è sepolto il senatore Antonio Salvagnoli e il mag-

giore cav. Cosimo, ultimo dei Salvagnoli. Dinanzi all' oratorio è sepolto il dottor Luigi Paladini (m. 1815), illustre chirurgo dell' Ospedale di San Giuseppe di Empoli.

A breve distanza dai due cimiteri, proseguendo nella via, si trova a destra l' oratorio di San Raineri al Pozzale. Lo costruì nel 1745 il dott. Giacinto Cocchi. V' è il sepolcreto di questa famiglia nobile fiorentina e oriunda nobile pisana. L' oratorio fu acquistato nell' anno 1915 dalla Ven. Opera di Sant'Andrea di Empoli, in ossequio del defunto Luigi Cocchi, ultimo di sua famiglia (1797-1869), che lasciò tutti i suoi beni alla Ven. Opera.

CIMITERO DEI CAPPUCCHINI

Presso la chiesa di San Giovanni in Pantaneto, ove i Cappuccini hanno il loro convento, è il cimitero comunale detto dei Cappuccini. Vi sono moltissime cappelle gentilizie, e vi sono le tombe di molte persone notevoli del paese. Vi è sepolto presso la porta della chiesa il dott. Lorenzo Neri, illustre letterato (1807-1870). L' iscrizione fu dettata da Niccolò Tommaseo. In chiesa è sepolto Mariano Bini, che fece molti lasciti. Deriva da lui la famiglia ricchissima dei Bini, che dal nome di esso il popolo chiama comunemente Mariambini.

Chiesa e Convento dei Cappuccini

La chiesa veniva cretta nel 1608. Ne ebbero il patronato i Giomi e quindi i Medici, dei quali vedesi lo stemma nella facciata. Questo luogo era detto padule o pantaneto, onde il nome alla chiesa di San Giovanni in Pantaneto. La famiglia Alessandri dette il terreno, e il Giomi edificò a sue spese.

L'altare maggiore ha la Crocifissione, del Ligozzi. Il quadro è così firmato: F. Ligozzi fece 1619.

In un andito presso il coro è un quadro in tela, del prof. Vincenzo Lami di Empoli. È firmato e reca la data 1830. Rappresenta la Madonna dello Spasimo.

Vi è ancora un quadro della scuola del Reni, e rappresenta San Francesco.

I Cappuccini furono soppressi per decreto di Napoleone a dì 13 settembre 1810. Tornarono nel settembre del 1814. Furono soppressi di nuovo nel 1867. Oggi essi hanno in custodia il cimitero comunale, che è presso la chiesa.

PONZANO

Non lungi dai cimiteri si trova la chiesa di San Pio V a Ponzano. Fu edificata nel 1700. Il Capitolo di Empoli cedè il terreno per fabbricarvi l'oratorio, riservandosene in perpetuo il patronato. Prendeva questa deliberazione a dì 16 maggio 1699. In Ponzano sono circa 320 abitanti. Le feste vi ufiziò sempre un sacerdote capitolare della Collegiata di Empoli, e tutte le famiglie pagarono la decima. Parimente il sacerdote capitolare amministrava i Sacramenti.

SAN GIUSTO A PETROIO

Si dice San Giusto a Petroio, perchè qui era fissato nel romano accampamento il padiglione del pretore.

La chiesa fu già parrocchia, che poi venne unita al Capitolo di Empoli, il quale vi tenne un suo rappresentante per la cura delle anime. Conta circa 500 abitanti.

La chiesa ha una bella tavola, che rappresenta la Vergine col Bambino seduta in trono. È la-

voro di scuola fiorentina del principio del secolo XV: è della maniera di Lorenzo Monaco degli Angioli.

Un'iscrizione sul pavimento presso la sacrestia ricorda Maria Domenica Giunti, morta nel 1813 in odore di santità.

Vicino alla chiesa è la bellissima villa del Terrajo, che appartenne ai Cerchi Giugni Canigiani di Firenze: oggi è della ricchissima famiglia Bini di Empoli. C'è anche la villa di Castagneto, che appartiene ai Ricci Bardzky. Altre due ville insieme congiunte sono dei Castellani. I Chiarugi hanno qui presso una antica notevole fabbrica di laterizio.

MARTIGNANA

Martignana fu già un antico castello. Appartiene al piviere di Celiacula. Memorie di questo luogo si hanno fino dal 1164 quando il castello fu rinunziato ai Consoli di Firenze dal cittadino Benefecisti figlio di Ravignano. A lui l'avevano donato Ildebrandino di Martignana ed altri consorti. In seguito vi ebbero giurisdizione i Frescobaldi, che rinunziarono i diritti sulla chiesa alla mensa arcivescovile di Firenze.

La chiesa ha una croce processionale di rame del secolo XIV. Conta circa 850 abitanti.

CORNIOLA

Ridentissima è la posizione di Corniola, e bellissimo è il panorama che di qui si gode.

La chiesa, che è rammentata nel piviere di Empoli nel 1109 in un istrumento del 10 ottobre, che si conserva nell'archivio capitolare di Empoli, fu concessa dal Capitolo nel 1569 ai frati Carmelitani calzati. Essi vi dimorarono fino alla soppressione napoleonica dell'anno 1808. Quindi la cura delle anime fu affidata a sacerdoti secolari.

La pila dell'acqua santa è del 1698.

Al primo altare a destra di chi entra, il quadro che rappresenta la Vergine coll'Arcangelo Raffaele, Tobio e San Longino, fu dipinto nel 1661 da U. Bettini che lo firmò.

Al secondo altare è la Visitazione, di Leonardo Mascagni, che parimente vi si firmò. È dell'anno 1594.

Il terzo altare ha un quadro che rappresenta un santo Vescovo con un santo dell'ordine carmelitano, ed è così firmato: « D. G. Sarzanensis ».

È assai bello l'antico parato, col quale nelle feste solenni si addobbano le pareti della chiesa.

Nella chiesa è sepolto Cosimo Salvagnoli Marchetti (1766-1829) padre del celebre avv. Vincenzo. V'è sepolto altresì Giuseppe fratello di Vincenzo, defunto nel 1829, peritissimo nelle lettere greche, latine ed italiane, e, come dice l'iscrizione, bollente di affetti nazionali. Vincenzo poi fu sepolto nel cimitero monumentale di Pisa, ove moriva a dì 21 marzo 1861.

Nel chiostro sono due monumenti coll'effigie di due notevoli carmelitani. Uno è quello del P. Ippolito Sessoldi empolese, che ebbe importanti uffici nell'Ordine, e fu benemerito per avere edificato il chiostro, il refettorio, la biblioteca, e per aver fatto molte altre cose. Moriva nel 1665. L'altro è quello del P. Priore Andrea Ceccarini morto nel 1700. Anche egli fu benemerito di questo convento, ebbe uffici importanti nel suo Ordine, e a lui nell'anno 1716 fu eretto dal Priore Domenico Mainardi empolese questo monumento, come esso lo aveva eretto al Padre Sessoldi.

Nella canonica della chiesa dimorò l'illustre Monsignor Marchetti arcivescovo di Ancira.

Presso la chiesa è la villa Salvagnoli Marchetti. Qui convennero più volte i principali autori della pacifica rivoluzione del 1859. L'archivio di famiglia ha documenti preziosi in questo proposito.

Gli abitanti sono circa 350.

CERBAIOLA

Sui fertili colli di Cerbaiola sono frequenti le ville dei signori di Empoli, alcuni dei quali sogliono passar qua parte notevole dell'anno. Si potrebbe dire che Cerbaiola per questa parte è la Fiesole degli empolesi. Vi sono circa 250 abitanti.

La chiesa di San Leonardo a Cerbaiola è rammentata in una bolla di Celestino III, che si conserva nell'archivio del capitolo di Empoli.

Fu commenda dell'ordine di Malta, ed ha lo stemma di quel sovrano Ordine sopra l'altare maggiore ed altrove.

Vi si conserva una bella croce processionale del secolo XV.

A Poggio Piano non lungi dalla chiesa è la villa dei Ricci edificata nel 1718. Vi abitarono a lungo il duca di Rocca Romana Lucio Caraccioli e monsignor Marchetti empolese, arcivescovo di Ancira. Vi si tratteneva molto tempo Andrea Ricci (m. 1914), insigne apicultore.

Presso la villa Ricci è la villa Vannucci, dalla quale si gode un bellissimo panorama di Empoli e dei suoi dintorni. Vi sono altre graziosissime ville.

In una valletta sotto la chiesa, chiamata Brodalupi, è il Tiro a segno.

PIANEZZOLE

È rammentato nel 1194 in una bolla diretta da Celestino III al proposto di San Genesio, che anticamente apparteneva alla diocesi di Lucca. Conta circa 400 abitanti.

Nella chiesa, che è dedicata a San Michele, è un bel quadro del Cigoli, che rappresenta la Vergine col Bambino, San Michele Arcangelo e San Pietro. In basso, a destra di chi guarda, è la firma del pittore e la data 1593.

Il pulpito è assai somigliante a quello della chiesa di Santa Croce in Firenze, che è stupendo lavoro di Benedetto da Maiano; forse è della sua scuola. Lo stemma Riccardi è un'aggiunta. Fu donato alla chiesa dal patrono Bernardino Riccardi nel 1753.

Non lungi dalla chiesa, in mezzo a terreni assai ben coltivati e fertilissimi, è la bella villa dei Bertolli. La chiesa oggi è di loro patronato.

PONTORME

Pontorme prende il nome dal ponte, che ha vicinissimo, e da quel rapid'Orme, che, dice il Neri,

Quando alla volta di Ponzan trapassa,
Non cura argini o sponde, e in strane forme
Ciò che intoppa per via rompe e fracassa.

Il castello di Pontorme è antichissimo. Se ne parla nel secolo ottavo. Fu cinto di mura, che vennero distrutte dalle inondazioni e dalle guerre. Vi dominarono i conti di Pontorme, e nel 1363 il castello divenne proprietà della Repubblica fiorentina. Nel 1120 fu assediato da Corrado marchese di Toscana. Più volte fu danneggiato da Castruccio Castracane. Si unì in lega con Empoli e con Monterappoli. Nel 1336 per ordine della Repubblica fiorentina furono rifatte le mura. Nel 1365 fu decretato di fortificarlo e di dargli un potestà speciale. Però non abbiamo notizie di questo potestà. Nell'archivio del comune di Empoli si conservano ancora gli statuti del comune di Pontorme, che sono dell'anno 1532. Pietro Leopoldo col nuovo regolamento dato alle comunità di Toscana a di 23 maggio 1774 univa alla comunità di Empoli i comuni di Pontorme e di Monterappoli, che, come dicemmo, avevano formata, non si sa fin da quando, ma certo da tempo antico, la lega empolese. Nel 1786 venne demolita la torre di Pontorme. Gli abitanti sono circa 1300. Vi fiorisce, come nel vicino paese di Empoli, l'industria della fabbrica dei fiammiferi.

CHIESA DI SAN MICHELE

Si trova nel piviere di Empoli nel 1192. Fu di patronato dei Capitani di Or San Michele e in seguito dei Cavalieri di Santo Stefano.

Poco o nulla rimane dell' antichissima chiesa. L' interno è a tre navate e vi sono cose notevoli di arte.

A sinistra di chi entra un' iscrizione ricorda la tomba di Alessandro Marchetti (1632-1714). Fu professore di matematiche nell' università di Pisa, filosofo, medico e poeta. Tradusse Lucrezio; e la biblioteca del comune di Empoli ne possiede l' autografo.

Nel terzo altare, a sinistra, le due figure di San Giovanni Battista e dell' Arcangelo San Michele, al quale è dedicata la chiesa, sono dipinti del Pontorno (1494-1557). Furono restaurati dal Barcheci pisano nel 1680. Il Pontorno studiò sotto Leonardo da Vinci e stette con Mariotto Albertinelli, con Piero di Cosimo ed Andrea Del Sarto. In seguito s' invaghì della maniera tedesca, ammirando i lavori di Alberto Durerò.

A destra dell' altare maggiore è la Concezione, del Cigoli. Sventuratamente il dipinto ebbe molti malintesi restauri.

Nel coro dietro l'altare maggiore è degno di osservazione il bel dossale del secolo XVI. Le figure che rappresentano San Michele e San Giovanni Battista sono del Macchietti (m. 1592).

A sinistra dell'altare maggiore è il fonte battesimale del sec. XIV. Ha l'arme del comune di Pontorme.

Nella compagnia presso la chiesa la tavola dell'altare incompiuta è di Ottavio Vannini (1585-1643). Rappresenta l'apparizione di San Michele sul Monte Gargano.

L'altare fu messo a oro nel 1636 da maestro Cammillo di Firenze. Le residenze furono fatte da Tommaso Mainardi legnaiolo di Pontorme (1646-1660).

Il rettore della chiesa anticamente era eletto dal popolo. Poi divennero patroni i Capitani di Or San Michele in Firenze, ai quali succedettero i Cavalieri di Santo Stefano.

Nel campanile è una campana del 1278, che era nella torre dell'antico castello di Pontorme, distrutta nel 1786.

Quasi all'estremità del paese, a destra, sulla strada fiorentina, è la casa ove nacque Alessandro Marchetti. Vi sono due iscrizioni.

Parimente in Pontorme nacque il celebre Jacopo Carrucci (1494-1557), detto il Pontormo e il cardinale Laborante.

SAN MARTINO A PONTORME

La chiesa è del secolo XI. Dell'antico non conserva che l'abside. Le due tavolette ai lati dell'altare maggiore sono del secolo XIV. La chiesa è di patronato dei Frescobaldi di Firenze e si trova nel piviere di Empoli nella bolla di Celestino III del 1192 nell'archivio del Capitolo di Empoli.

(Gli abitanti sono circa 400).

LA TINAIÀ

Il popolo della Tinaia apparteneva in parte alla chiesa di Cortenuova, Diocesi di Firenze, in parte alla pieve di Limite di là d'Arno, diocesi di Pistoia. La grande distanza, le inondazioni e a rispetto di Limite il dover passare il fiume spinsero questi abitanti a domandare a Pietro Leopoldo granduca di Toscana, l'erezione di una parrocchia in questo luogo. Il granduca nell'anno 1786 accordò ciò che veniva domandato, e la nuova chiesa fu edificata sul disegno del capomastro Giuseppe Boccini di Firenze, ed il proposto Falconcini delegato da monsignor Martini

arcivescovo di Firenze, la benediceva a dì 29 settembre 1787. La parte di popolo che apparteneva a Cortenuova, rimase sempre addetta a quella parrocchia: costituì la nuova parrocchia quella parte di popolo che apparteneva al paese di Limite.

La chiesa fu dedicata a S. Michele Arcangelo e a San Leopoldo confessore. Fu dedicata a San Michele perchè in essa fu trasferito il titolo della chiesa di S. Michele a Empoli vecchio, soppressa nel 1787. Fu dedicata a S. Leopoldo, perchè il granduca che aveva accordato l'erezione di questa chiesa, portava il nome di questo santo, dal quale discendeva per parte di madre.

Nella chiesa, a destra di chi entra, è un quadro che rappresenta la Fuga in Egitto. Fu dipinto nel 1660 da Onorio Marinari, che vi pose la firma. Il quadro a sinistra rappresenta il Martirio di San Pietro, e reca la data dell'anno 1659.

Gli abitanti sono circa 400.

SANTA MARIA A CORTENUOVA

Questa chiesa si trova nel piviere di Empoli nel 1117 in una bolla di Goffredo vescovo di Firenze del dì 12 agosto diretta a Rolando pievano di Empoli. Anticamente fu di patronato

delle monache di San Giorgio di Capraia, delle quali si vede ancora l'edifizio del convento in riva all'Arno. Per le guerre esse doverono ritirarsi in Pistoia. In seguito il patronato fu dei Capitani di Or San Michele in Firenze: e quindi dei Cavalieri di Santo Stefano.

L'altare della compagnia a destra dell'altare maggiore ha un affresco dei Gaddi.

I due quadri presso l'altare maggiore sono del secolo XVII.

Non lungi da Cortenuova è il paese di Fibbiana nel comune di Montelupo. La chiesa di Santa Maria a Fibbiana ecclesiasticamente appartiene al piviere di Empoli, di cui è suffraganea.

Veniva conferita alternativamente dai Cavalieri di Santo Stefano e dai signori Mannelli di Firenze. È rammentata in una bolla del Papa Celestino III dell'anno 1192. Ha un San Rocco di Giovanni della Robbia, di cui fu rubato recentemente il capo col busto, e una Madonna assai bella, detta Madonna delle Rose (Sec. XVI).

Il paese conta 1000 abitanti.

S. DONATO IN VAL DI BOTTE

Questo luogo è lodato dal Redi per il buon vino :

Ma del vin di Val di Botte
Voglio berne giorno e notte,
Perchè so che in pregio l'hanno
Anche i Maestri di color che sanno :
Ei da un colmo bicchiere e traboccante
In sì dolce contegno il cor mi tocca,
Che per ridirlo non saria bastante
Il mio *Salvin*, ch' ha tante lingue in bocca.

La chiesa si trova rammentata nel 1192. Essa fu dei conti di Capraia. Si rileva da una donazione di Tommaso di Ridolfo dei conti di Capraia. Fu di patronato dei Capitani di Or S. Michele di Firenze, e in seguito appartenne ai Cavalieri di Santo Stefano. La croce di quell'ordine si vede dipinta nella facciata della chiesa. Si chiamò anticamente la canonica di San Donato, ed ebbe canonici.

Nella chiesa è una bella croce di rame dorato del secolo XIV con nodo con piccoli tondi smaltati.

Nella sagrestia è una croce di legno che ha dipinta la figura del Redentore su fondo a finta tarsia. È del secolo XIII. Ha circa 1600 abitanti.

Vicino alla chiesa sono molte bellissime ville. La più notevole è quella del Cotone. Appartenne a Piero Strozzi; e poichè qui fu un forte di casa Strozzi, fu detto il forte di Piero Strozzi.

Appartenne fin da antico tempo e per molti secoli alla famiglia fiorentina degli Spini e dalle denunzie della decima si rileva che nel 1427 aveva mura, torrione e torre minore merlate e coi beccatelli. Dopo gli Spini l'ebbero gli Scarlatti.

Oggi di una parte è proprietaria la famiglia Arrighi di Empoli, dell'altra la famiglia Bottai. Anche il Cotone è rammentato dal Redi:

Il Pisciancio del Cotone,
Onde ricco è lo Scarlatti,
Vo' che il bevan le persone,
Che non san far i lor fatti.

SANTA MARIA A RIPA

Si ha notizia di questa chiesa, detta anticamente Santa Maria in Castello, fino dal 1109. Conta circa 1100 abitanti.

Gli Adimari di Firenze ebbero il patronato di questa chiesa. È chiamata Maria a Ripa per la vicinanza del fiume Arno. Nel 1483 gli Adimari la donarono agli Osservanti, che vi fabbricarono il loro convento.

Al primo altare, a sinistra di chi entra, è la Madonna in gloria, con San Girolamo e Sant'Anselmo, del Sogliani (1492-1545).

Al secondo altare è la Madonna in trono con San Francesco e San Giuliano. Appartiene alla scuola di Giovanni della Robbia (Sec. XVI). Vi sono gli stemmi della famiglia Scali e Benini Formichi patrone della cappella, che commisero il lavoro.

Nella quarta cappella, il Crocifisso veneratissimo, è del principio del secolo XV.

L'altare maggiore fu restaurato dalla famiglia Niccolini di Firenze. Fu rifatto di marmo colle parti laterali nel 1780.

Nel pilastro a destra dell'altare maggiore, la statua di Santa Lucia è di Giovanni della Robbia. Era in un tabernacolo dell'orto del convento, ove erano altri lavori robbiani, che oggi sono nella pinacoteca dell'Insigne Collegiata di Empoli.

Nel pilastro a sinistra, in basso, è un'iscrizione che rammenta il sepolcro del Ven. Bartolommeo d'Anghiari francescano morto in questo convento.

Nell'abside del coro vi sono le finestre con vetri colorati. È uno dei soliti pregevoli lavori dei Gesuati.

Presso la sagrestia è una Pietà della scuola di Domenico Ghirlandaio alla fine del sec. XV.

Nella Compagnia presso la chiesa è la Concezione, dell'Empoli, copia di quella del Vasari nella

chiesa dei SS. Apostoli a Firenze. In una fascia è scritto : « Jacopo di Chimenti da Empoli di Firenze 1596 ». Fu restaurata dal Bonamici nel 1799.

Il convento dove erano i Minori osservanti fu soppresso da Napoleone I a dì 17 settembre 1810. Fu ripristinato nel 1818, e soppresso di nuovo nel 1867.

Verso ponente, in luogo detto Empoli vecchio, sorgeva l'antico castello di Empoli, prima che fosse edificato il nuovo presso la Pieve di Sant'Andrea per concessione di Emilia moglie del conte Guido Guerra, la quale per agevolare l'edificazione del nuovo paese, agli empolesi, dispersi a cagione delle guerre, gratuitamente accordava nel 1119 il terreno per fabbricare. L'istrumento di tal concessione si trova nella Pinacoteca dell'Insigne Collegiata di Empoli.

AVANE

Si trova rammentata fra le chiese del piviere di Empoli nel 1109. Conta circa 900 abitanti.

Nella chiesa alla parete del coro dietro l'altar maggiore è un dipinto a olio su tavola, che rappresenta la Vergine col Bambino. Ai lati sono Sant'Jacopo, titolare della chiesa e Sant'Antonio. È di scuola di Andrea Del Sarto.

Nella sagrestia è una delle solite croci processionali, assai ben cesellata, del secolo XIV.

RIOTTOLI

Anche questa chiesa, che è dedicata all'apostolo San Pietro, si trova rammentata nel piviere di Empoli nel 1109. Sono patroni della chiesa gli Alessandri di Firenze.

La pila dell'acqua santa è del 1597.

Il parroco Sebastiano Coccoli, detto il Morellone, fece dipingere al Cigoli nel 1599 il quadro per l'altare maggiore. Il Morellone era stato maestro in Empoli al Cigoli fanciullo.

Il tabernacolo per l'Olio santo è attribuito ai Della Robbia.

Un'iscrizione, posta in alto, a sinistra dell'altare maggiore ricorda la consacrazione della chiesa, avvenuta a dì 12 marzo 1593.

La popolazione è composta di circa 200 persone.

PAGNANA

Si trova nel piviere di Empoli nel 1109. La chiesa ha una piccola tavola di Agnolo Gaddi (sec. XIV) nella cappella a sinistra di chi entra in chiesa.

Parimente ha di notevole due croci di rame dorato del secolo XIV.

Conta circa 800 abitanti.

Il Neri nel poema burlesco la rammenta come un luogo forte :

Intanto il castellan di Marcignana,
Udito ch'ebbe così gran rovina,
Se n' er' ito pian pian verso Pagnana,
Ch'era una terra forte li vicina.

Pare che a cagione dei confini anticamente fossero grandi contese fra Pagnana e Marcignana. Però nel 1287 furono trovati i veri confini e fu composta ogni lite. Di tal composizione esiste l'istrumento.

Alla Motta vicino a Pagnana gli empolesi tenevano un presidio.

MARCIGNANA

Fino dall'883 si parla di questo piccolo borgo. Giovanni vescovo di Pisa in un istrumento fatto nella corte di San Casciano a Settimo dà in enfiteusi a tal Gumberto diversi beni appartenenti alla mensa vescovile, posti nel distretto di Quaratiana in Marciniana.

Parimente è rammentata Marcignana in una bolla del pontefice Celestino III dell'anno 1194, diretta al proposto della chiesa di San Genesio, che anticamente apparteneva alla diocesi di Lucca. Si trova poi nel 1260 registrata fra le chiese lucchesi.

Conta circa 850 persone.

Nella facciata della chiesa era un bel tondo robbiano, che racchiudeva uno stemma circondato da un bel festone di foglie, fiori e frutta. Fu rubato ai nostri giorni.

In chiesa, a destra di chi entra, è un crocifisso dipinto su tavola a forma di croce. È del secolo XIV.

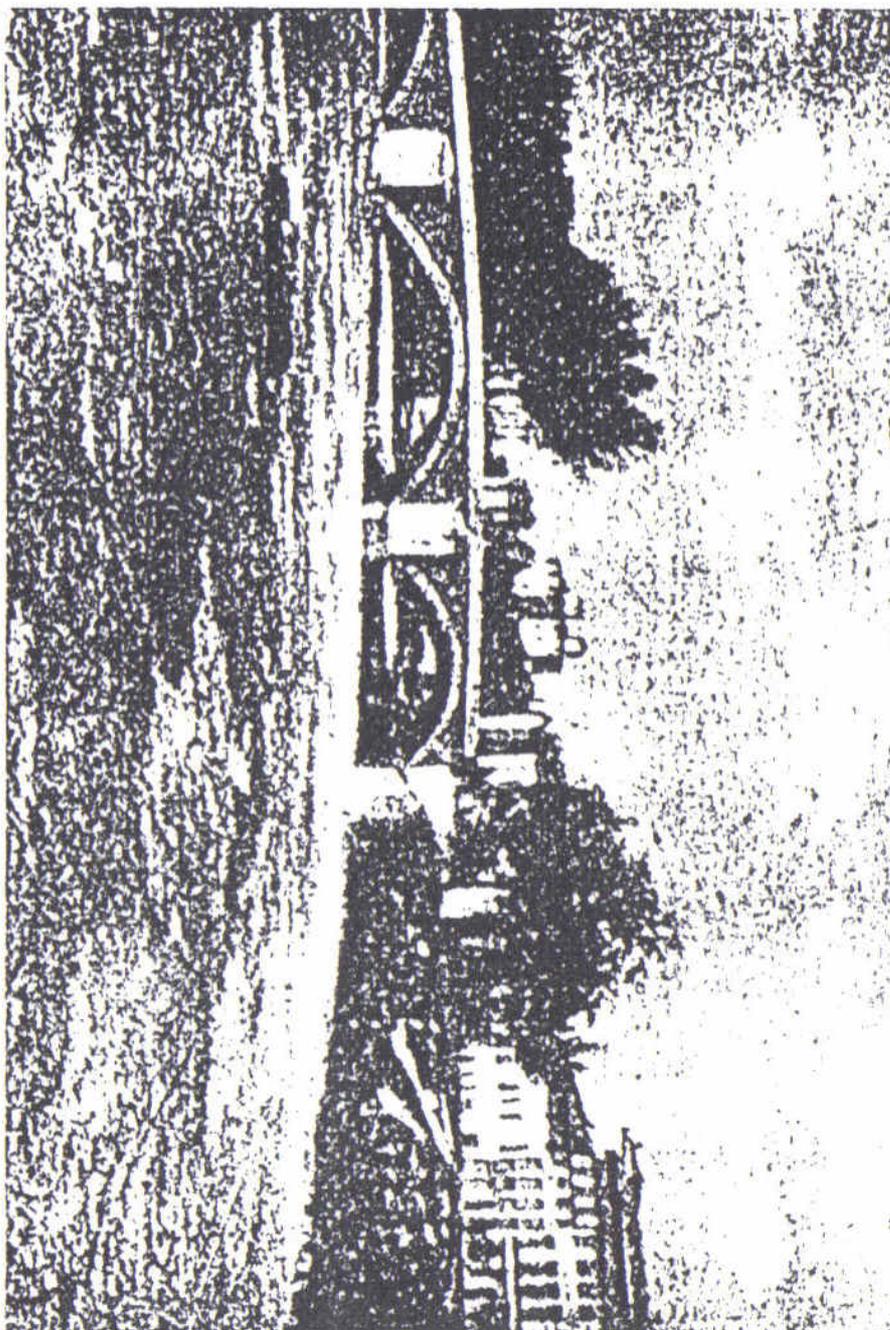
Dietro l'altare maggiore è una tavola colla Vergine col bambino seduta in trono con santi e sante sopra un fondo di paese. È scuola fiorentina del secolo XVI.

Di Marcignana così parla il Neri :

Marcignana in quel tempo era un castello
Parte di pietra, e parte di mattoni,
Con le porte serrate a chiavistello,
E le sue soldatesche e i suoi cannoni:
Comandava a bacchetta allora in quello
Un certo Salandrino Nassendoni,
Uomo, che non avea pari nel regno,
Con le man, con la lingua e con l'ingegno.

LA BASTIA

Sulla riva destra del fiume Elsa è il borgo di Santo Stefano alla Bastia, l'antico Santo Stefano



La Bastia e il ponte sull'Elsa.

della Torre Benni. Sovra una collinetta sorge la bellissima villa dei nobili Orlandini Del Beccuto

di Firenze, oggi proprietà di un ramo dei Del Vivo discendenti dal vecchio Amadeo. Qui era un antico fortilizio con torre, e segnava il confine tra Pisa e Firenze. Il luogo fu feudo dei conti Guidi.

Ai piedi della collina fu già il Borgo Santa Fiora, di cui or non rimangono che poche tracce. I ghibellini vincitori dei guelfi di ritorno da Montaperti nel 1260 distrussero quivi le case dei loro avversari, e gravissimi danni recava nel 1312 Ugucione della Faggiola, guastando ed incendiando ogni cosa. Nell'agosto del 1336 Ciupo degli Scolari, capitano di Martino, diede parimente il guasto al borgo.

Di esso rimane tuttora un antico pozzo, detto il pozzo di Santo Fiore, e un luogo chiamato strada e campi di Borgo Fiore.

Il ponte sull' Elsa anticamente era sotto la torre Benni: cadde nel 1307. Fu rifatto nel 1347 più dentro terra. Il fiume divide il comune di Empoli da quello di San Miniato. Sulla qual cosa, nella *Presca di Sanminiato*, così scrive scherzando il Neri:

... quando si divisero gli stati
Nella Dieta fatta alla Bastia
Per accordar tante discordie e piati
Ch'eran tra l' una e l' altra monarchia,
Col fiume d' Elsa furon terminati
Tutti i contrasti ed ogni diceria,
E fu termin comune dichiarato
Quel fiumaccio che poi m' ha rovinato.

La piena d' Elsa avea portato via al poeta mezzo podere!

La popolazione è composta di circa 650 persone. La chiesa è dedicata a Santo Stefano. Sorge presso la Bastia e nella parete esterna, dalla parte di tramontana, ha un bassorilievo che sembra un pellegrino. Fu scavato nel 1788 dal priore Capogquadri. Fu ritenuto lavoro romano della decadenza. Il Repetti crede che appartenesse a un ospizio dei frati d' Altopascio, che forse aveano un ospizio presso il ponte. Nel coro dietro l' altar maggiore è un busto di marmo. Nella base è scritto: « S. Agapito ». Il busto è di fattura assai delicata. La chiesa possiede anche una croce processionale del secolo XIV.

BRUSCIANA

Conta circa 700 abitanti. Sebbene sia del comune di Empoli, il quale è quasi tutto sotto la giurisdizione ecclesiastica dell' arcivescovo di Firenze, tuttavia dipende, come Marcignana, Pianezze e la Bastia, dal vescovo della vicina Sanminiato. La chiesa è dedicata a San Bartolommeo. Non ha cose notevoli.

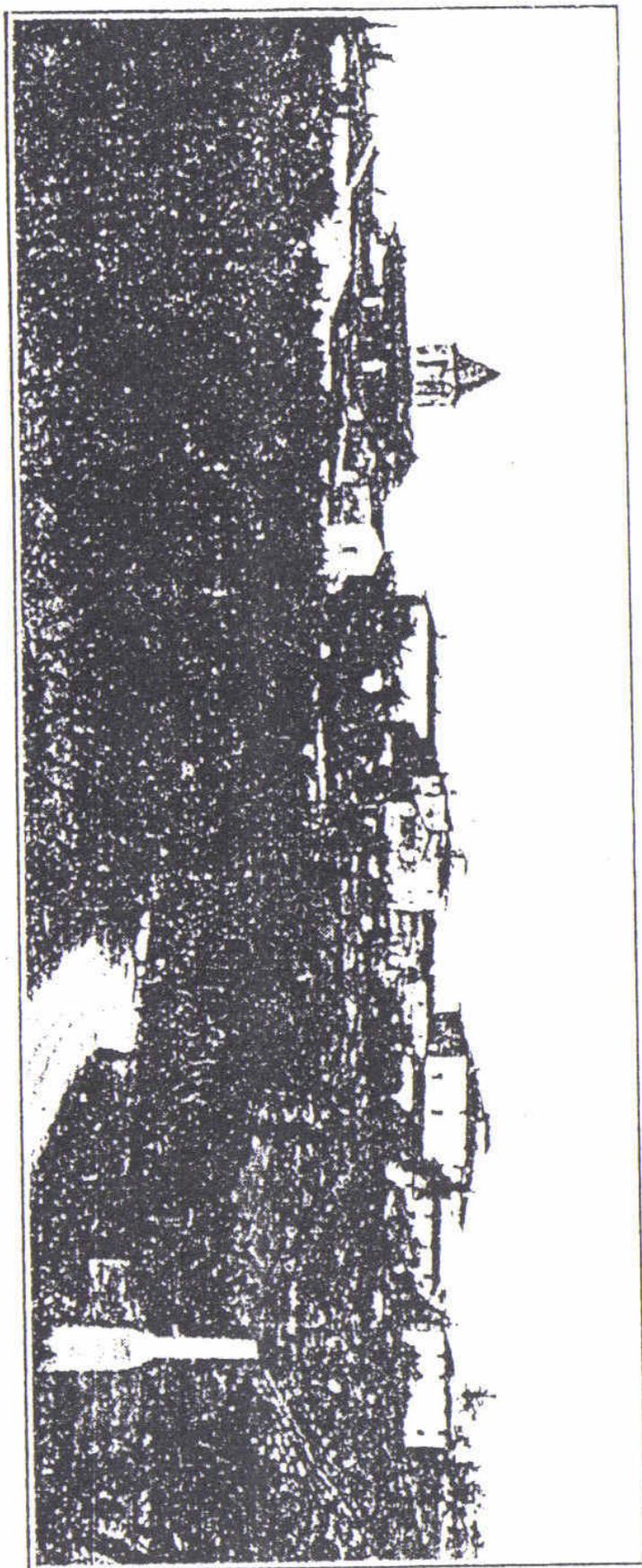
MONTERAPPOLI

Fra gli antichi castelli della Val d' Elsa è degno di considerazione quello che sorge sul colle di Monterappoli. Amena è la posizione, e la campagna ricca di ulivi e viti, che danno quel vino, di cui diceva il Redi:

Su su mescetemi
Di quella porpora
Che in Monterappoli
Da' neri grappoli
Si bella spremesi.

Monterappoli appartenne a' conti Guidi. Però per un contratto del 6 Maggio 1255 i conti Guido Novello del fu Guido di Modigliana, fratello del conte Simone di Poppi, Guido Guerra e Ruggero del fu Manovaldo di Dovadola, Guido di Romanena del fu Aghinolfo, ciascuno per la sua parte vendè e consegnò al Comune di Firenze, fra gli altri luoghi, la sua quarta parte, che possedeva per indiviso con gli altri Conti consorti del Castellare di Monterappoli, la quarta parte del padronato e della Chiesa di Sant' Iacopo di Stigliano, di San Lorenzo a Monterappoli, dei fedeli, pensioni e affitti, compresa qualunque signoria e dominio sulla stessa corte e castello.

Il Castello di Monterappoli.



Dopo la vittoria di Montaperti tornò sotto il dominio de' conti Guidi, e nel 1273 fu restituita alla Repubblica fiorentina dal conte Guido Salvatico con le terre e castelli di Montemurlo, di Montevarchi, di Empoli, di Vinci, Cerreto, Collegonsi, Musignano e Colledipetra.

Per resistere al nemico comune e per il comune vantaggio, gli uomini di Monterappoli si unirono in lega colla Comunità di Em-

poli e con quella di Pontorme. Gli statuti di Monterappoli sono del 1395.

Per il motuproprio del 23 maggio 1774 Monterappoli con Pontorme fu unito da Pietro Leopoldo alla comunità di Empoli.

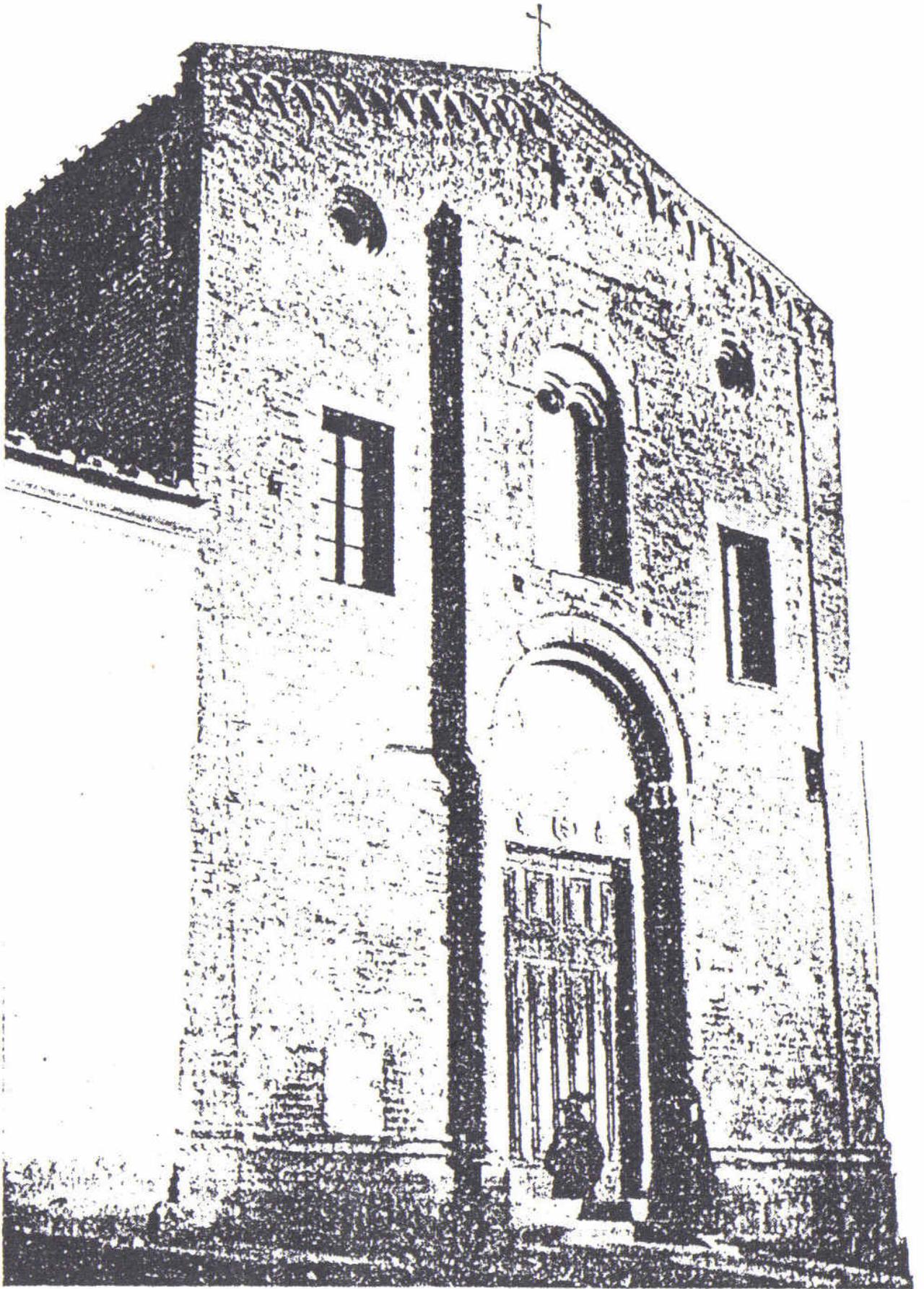
LA PIEVE DI MONTERAPPOLI

La pieve di San Giovanni Evangelista a Monterappoli, secondo l'antico uso è posta fuori del castello di Monterappoli. Novera circa 2000 abitanti.

La facciata della pieve e l'edifizio tutto è degno di speciale considerazione. È del 1165. Appartiene infatti alle chiese di carattere longobardo, sorte nei secoli XII e XIII; ed è tutta in terra cotta. In Toscana non ne abbiamo altri esempi, salvo la facciata della chiesa di Coiano presso Castelfiorentino; dove, oltre la bifora, si trova la decorazione in terra cotta nella parte superiore di quella facciata. Le due finestre furono sostituite alla bifora!

L'autore della Guida, che fece fotografare per la prima volta la facciata, si vede nell'incisione sugli scalini della pieve.

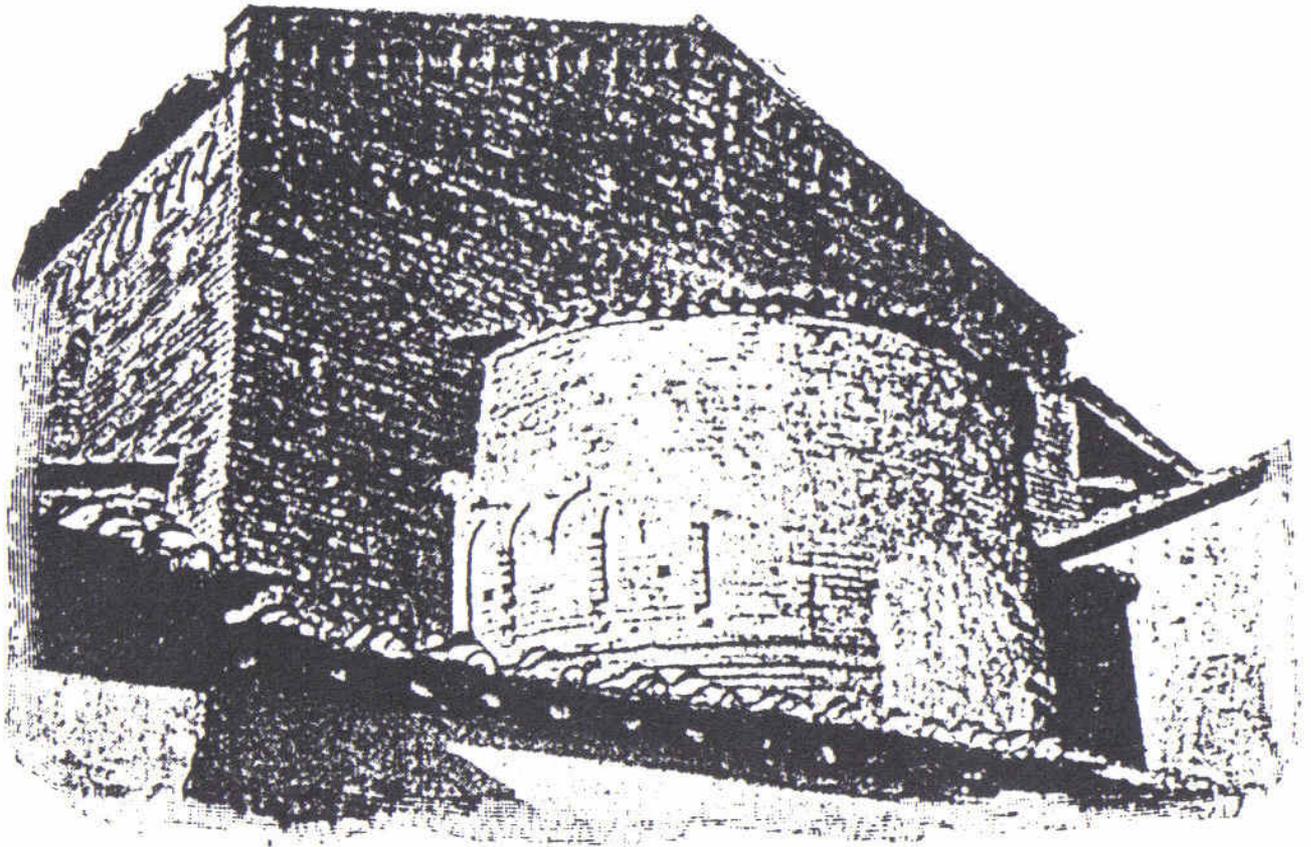
È conservata assai bene e non ha avuto modificazioni, salvo quelle che sono state fatte a rispetto della bifora per adattarvi l'organo.



La Pieve di Monterappoli.

Nell'architrave della porta si trova questa iscrizione:

‡ ANNI DNI MCLXV
‡ EC MANIBUS SCRITA MAISTER BONSERI CLIPEUS
‡ DEXTRA QUI PROBUS EX GENTE LOBARDA TRADTA
‡ CUSTOS ‡ USURA



L'abside della Pieve di Monterappoli.

A cagione dell'intemperie e de' restauri fatti alle soglie della porta, oggi non è altrimenti possibile leggere tutte le parole di questa iscrizione.

A rispetto del significato essa, come ognun vede, è assai oscura.

La forma interna della chiesa è rettangolare. Qui tutto è moderno. Questa chiesa non ha che

una sola abside, la quale esteriormente è elegantissima nella sua decorazione, dappoichè l'adornano archetti intrecciati e sostenuti alternativamente da colonne e da mensole.

Gli stessi archetti intrecciati si trovano eziandio nei fianchi della chiesa. In alcune decorazioni di terra cotta già si vedono certe forme, che nello sviluppo dell'arte si troveranno poi ripetute nell'epoca del rinascimento. L'edifizio è stato dichiarato monumento d'importanza locale.

La pieve di Monterappoli fu di patronato della famiglia Frescobaldi, che nel 1486 la rinunziò con quella di San Matteo a Granaiolo a messer Bertoldo di Gherardo di Filippo Corsini; oggi è di libera collazione.

Il campanile della pieve sorge sopra i ruderi di un antico torrione di forma rotonda e colle mura di largo spessore. Esternamente se ne vede ancora una piccola parte in un angolo; un'altra parte si vede in un lato di una piccola stanza che gli è stata addossata; il rimanente è incorporato nell'edificio che lo circonda. Nel torrione pur ora detto e sotto il campanile trovasi una grande stanza dalla quale, secondo la tradizione del luogo, per mezzo di un passaggio sotterraneo si entrava nel castello. Nel campanile è una campana del 1284.

La popolazione è composta di circa 2000 persone.

S. LORENZO A MONTERAPPOLI

Oltre la Pieve, esiste in Monterappoli la chiesa di S. Lorenzo. In essa a rispetto dell'arte nulla v'ha di notevole, tranne un affresco di scuola fiorentina del secolo XVI, che rammenta Sandro Botticelli. Nel 1368 la Signoria di Firenze con una provvisione del 31 Marzo ordinò di riparare il Castel di Monterappoli.

Gli abitanti sono circa 900.

Parlando di Monterappoli, occorre ricordare Cantino di Domenico Cantini, della Valle di Monterappoli, che allorquando Benedetto Mangiadori tentò nel 1397 di ribellare il popolo di San Miniato alla Repubblica Fiorentina, con buon nerbo di soldati raccolti dai popoli che costituivan la lega, prontamente si partì da Empoli per correre a difendere la Fiorentina Repubblica, e per una via, detta delle Corna, entrò in S. Miniato, ne smantellò le mura, ridusse quella terra alla obbedienza dei Fiorentini e tolto il chiavaccio dal palazzo del Mangiadori, trionfante lo portò in Empoli, e lo appese al palazzo del vicario.

I servigi resi dal Cantini alla Repubblica di Firenze furono ricompensati largamente. Infatti gli fu accordato il titolo di nobile di contado con altri privilegi.

A di 15 ottobre 1397 radunato il Consiglio del Popolo fiorentino secondo il consueto, si deliberava solennemente:

« Che detto Cantini e i suoi consorti e con-
« giunti per linea masculina e i discendenti di
« essi e di ciascuno di essi per linea masculina
« tanto nati quanto da nascere e ciascuno di essi
« per l'avvenire in perpetuo siano, e siano rico-
« nosciuti dei nobili del contado e così siano
« appellati e siano stimati. E ancora dichiarato
« e provvisto che finchè non saranno mutate le
« presenti imposte del contado e sarà stata e con-
« fermata la distribuzione delle nuove dette impo-
« ste il predetto Cantini e consorti saranno tenuti
« e dovranno pagare le imposte e gli altri pesi del
« contado come al presente pagano e sono stati
« consueti a pagare: ma nelle nuove imposte del
« contado, quando saranno fatte, e così successi-
« vamente negli altri, non possano nè debbano
« essere allibrati, o mescolati o posti nelle impo-
« ste del contado con il predetto comune di Mon-
« trappoli, o con altra comunità, popoli o uni-
« versità di contado; ma da per sè come nobili
« di contado siano allibrati o tassati come gli
« altri nobili di detto contado, e così paghino i
« pesi e possano e siano tenuti a subirli e così
« possano e debbano da essi e da ciascheduno di
« essi in effetto osservarsi.

« Parimente che il predetto Cantini e ancora
« Matteo e Niccolò suoi fratelli germani e ciascuno
« dei loro possa, e da qui in avanti per sempre
« a loro e a ciascuno di loro sia lecito portare e
« aver seco, in qualunque tempo nella città e per
« la città, nel contado e distretto di Firenze qua-
« lunque arma e di qualsiasi genere tanto offen-
« sive quanta difensive, lecitamente e impune-
« mente e senza avere alcuna prova, licenza e
« sottoscrizione o altra formalità e che inoltre
« non possano ne debbano essi o alcuno di loro
« esser presi, detenuti, arrestati o costretti a pa-
« gare qualche multa o in qualunque altra ma-
« niera molestati sia per qualche rettore o ufficiale
« o altra persona sotto pena di duecento lire a
« ciascun contravventore e per ciascuna volta da
« portarsi e da applicarsi dal Comune di Firenze.
« E tuttavia tutto ciò che si farà in contrario sia
« e si intenda essere irrito e nullo e che ancora
« di ciò che è stato fatto si possa e si debba far
« ricorso da ciascuno cessata ogni opposizione e
« contraddizione ».

In Empoli vivono tuttora i discendenti del
prode Cantino.
